La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 93° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 1 Gennaio 2007



ALL'INTERNO:

Ci siamo scordati di Dio!

La "Parola" è come un seme

Da Verona un richiamo alla speranza

sommario • GENNAIO 2007

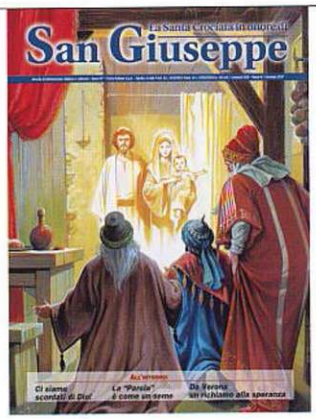


FOTO DI COPERTINA:
ADORAZIONE DEI MAGI DI OTELLO SCARPELLI

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di novembre 2006

Direttore responsabile:
Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione:
Enrico Fasciolo (segretario), Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Francesca Vergari
Hanno collaborato a questo numero:
A.M. Cànopi, O. De Bertolis, A. Dini, G. Fons, A. Forti, M. Pampaloni, A. Sceppacerca, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione:
Centro Comunicazione Opera Don Guanella
Foto:
Archivio "Pia Unione", Emmeci, Sir.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
Scordarsi di Dio è naufragare 3
Mario Carrera

Il problema
Il Purgatorio e i suffragi per i defunti 4
risponde Angelo Forti

Intenzione mensile di preghiera
Predicare la pace, promuovere la riconciliazione e le condizioni di lavoro 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Un uomo uscì a seminare 6
M. Anna Maria Cànopi
Il cuore di Gesù 8
P. Ottavio De Bertolis
Le vostre lettere 10
a cura della Redazione
Vuoi sapere cosa è il Battesimo? Chiedi alla Chiesa come lo celebra (8)
Gli esorcismi e la *Redditio Symboli* 11
P. Massimo Pampaloni

Culto di San Giuseppe
"Il Transito di Giuseppe" in terra d'Egitto 14
Pier Luigi Guiducci

Vita della Chiesa
Il vento dello Spirito pervade la Chiesa italiana 17
Angelo Sceppacerca
La fede come linfa vitale a sostegno delle fragilità della vita umana 20
A.S.
Le vostre lettere 22
a cura della Redazione

Alle radici della fede
La morte e il morire 23
Mario Carrera

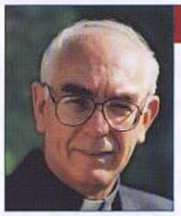
Recensione
Il libro che non t'aspetti 25
Vito Viganò
Le vostre lettere 27
a cura della Redazione

Vita Guanelliana
Basilica come casa della speranza 28
Graziella Fons

Teologia di San Giuseppe
L'orizzonte della paternità 30
Tarcisio Stramare

Il Santo del Mese
Lucia Mangano 32
Mario Sgarbossa
Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo
Nella Famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Angelo Alfonsi

di Mario Carrera
direttore



Scordarsi di Dio è naufragare

L'Enciclica con la quale Benedetto XVI ha delineato il suo programma pastorale porta l'annuncio essenziale del messaggio cristiano: «Dio è amore». Le tappe del suo magistero non fanno altro che comunicare un sussidio alla fede, perché possa perseverare nella carità, nonostante le nubi che attraversano l'orizzonte della nostra vita personale e quella della società sempre più «scordarella» nei confronti di Dio. Dimenticare Dio è far naufragare la dignità dell'uomo.
Abbassare l'intensità del rapporto con Dio è impoverire l'esistenza umana; con verità possiamo affermare «lo spazio offerto a Dio fa l'uomo più grande». I nostri tempi sembrano vivere il «sonno di Dio»; l'economia, l'efficienza, la fretta, l'accelerazione del nostro tempo trattano la presenza di Dio nella vita delle persone con senso di sufficienza e, a volte, con un cinismo senz'anima. A proposito di cinismo ho trovato questa descrizione: «Quando il cinico sente profumo di fiori, guarda in giro per cercare la bara». Il cinismo disprezza tutto ciò che non gli appartiene. Si sa, al cinico non appartengono né Dio né i sentimenti della fede del prossimo! La Parola di Dio, «che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede», con le parole del salmo 126 ci ammonisce: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se la città non è custodita dal Signore, invano vigila il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate il pane di sudore». La nostra fretta, il nostro agitarsi, il tentativo di accaparrarsi il futuro sembrano gli artefici della nostra esisenza. Il segreto del futuro, invece, consiste nello sfruttare ogni ora e «gestire ogni giorno come fosse una intera vita». La fiducia in Dio ci fa entrare ogni giorno nello stadio dell'esistenza con la consapevolezza di essere fragili, deboli, peccatori, ma carichi di un'energia soprannaturale, capace di trasformare la nostra carne anemica, malaticcia, friabile in una roccia con cui Dio ci chiama a collaborare nella costruzione del suo Regno di amore.
All'inizio di un nuovo anno facciamo progetti, investiamo la fantasia e la creatività nel programmare giorni felici. Abbiamo imparato che in questa progettazione non possiamo dimenticare Dio, l'Artefice del nostro esistere; per questo dobbiamo abituarci a riservare alla fede le risorse vitali, per dare alla vita il sapore del divino e alla solidarietà umana il profumo della condivisione.
La fede in «Dio che è amore» non è legare il nostro agire ad una legge, a dei precetti, a delle abitudini ma ad un amore che fa vivere, ad una fiducia che sa spendersi, ad una carità che sa offrirsi come dono gratuito, ad una speranza che sa investire e coltivare energie spirituali. Dio non è mai disoccupato, ma vigila come una madre sulla salute dei suoi figli. Egli ha incaricato i suoi angeli di proteggere ed aiutare le sue creature sulla terra. Per accorgersi di questa presenza divina è necessario avere l'animo vigile e aperto allo Spirito. Nella tradizione ebraica si legge che un giorno Dio incaricò l'arcangelo Gabriele a distribuire dei regali agli uomini. Ma a sorpresa dopo qualche giorno, l'arcangelo Gabriele fece ritorno in Paradiso con i doni intatti e si presentò a Dio dicendo: «Padre, non sono riuscito a distribuire i doni perché non ha trovato nessuno che mi ascoltasse, poichè tutti avevano un piede nel passato e uno nel futuro e non hanno avuto tempo di fermarsi ad ascoltare quello che dovevo dire e prendere quello che dovevo donare». La nostalgia del passato e la fretta nel raggiungere il futuro sterilizzano la possibilità di rendere fecondo il momento presente.
Alla vigilia di un nuovo anno, dobbiamo coltivare la voglia di essere coinvolti nel presente, gustare il senso delle cose piccole, di quelle quotidiane: è questo il tempo offerto alle nostre mani. La sapienza evangelica ci invita a tenere il passo del quotidiano, a far nostra la parola di Gesù: «ad ogni giorno è sufficiente il proprio affanno».
San Giuseppe, che è stato un generoso ed esemplare testimone nel vivere con fedeltà il quotidiano, ci aiuti a realizzare il sogno di Dio per noi. ■

risponde
Angelo Forti
giornalista



Il Purgatorio e i suffragi per i defunti

Egregio Direttore,

nelle scorse settimane ho letto sulla stampa che la Santa Sede ha precisato che il luogo, dove si pensava che andassero i bambini morti nei primi mesi di vita, il Limbo, non è mai esistito. La notizia ha mosso la curiosità di conoscere qualcosa di più sul Purgatorio, la sua esistenza, la sua durata e i suffragi a vantaggio dei defunti.
Se potesse rispondere a questi interrogativi, le sarei grato .

Luigi Bollati - Legnano

Gentile signor Luigi,

la curiosità di conoscere cosa ci sia di là della siepe della morte era già nata nel cuore di Adamo ed Eva alla morte del loro figlio Abele. Questo interrogativo ha percorso tutta la storia dell'umanità interessando sia persone semplici come grandi pensatori. Anche ai giorni nostri la cicatrice della morte continua a sanguinare alla ricerca di una comunione da ristabilire. Già nell'Antico Testamento è sentito il perenne rapporto con i defunti. Con la Resurrezione di Gesù si è aperto uno squarcio sulla frontiera dell'immortalità, e abbiamo ricevuto la conferma che siamo usciti dalle mani di Dio, che da sempre ci ha amati e desidera che viviamo felici in eterno. La nostalgia di immortalità, incisa nel nostro animo, non si spegnerà mai, il nostro essere non sarà annullato con l'evento della morte, ma si aprirà sul panorama dell'eternità felice con Dio. Il battesimo ci ha innestati sull'albero della vita che è Cristo Gesù e per questo il nostro destino ha la garanzia di camminare verso la sua patria. Pur con le nostre fragilità umane, siamo introdotti nella comunione esistenziale con Gesù. La ricerca della nostra felicità terrena può contrastare con la gloria di Dio, le nostre tenebre possono accecare la luce della grazia, ma non possiamo dimenticare che è Gesù a renderci giusti. La nostra vita produce frutti buoni solo perché è innestata in Gesù, "la vera vite", capace di produrre il vino della gioia.

Nel panorama del Magistero della Chiesa la dottrina del Purgatorio è stata espressa da molti Concili ecumenici (come quelli di Lione, Firenze, Trento, Vaticano II). Questi Concili affermano non solo l'esistenza del Purgatorio, ma anche che è possibile aiutare le anime del Purgatorio con le nostre preghiere, le opere buone di carità fattive verso i bisognosi ed in concreto con il sacrificio della Santa Messa.
Nella nostra fantasia il Purgatorio è pensato come un "luogo". Il Vaticano II afferma, invece, che non è un luogo, com'è descritto da Dante, ma una condizione da "purificare". Possiamo anche dire che il Purgatorio è uno stadio intermedio, nel quale l'amore misericordioso di Dio completerà quella pienezza di giustificazione che non abbiamo potuto realizzare durante la nostra vita terrena.
Il Purgatorio, dunque, è la condizione di coloro che sono morti in amicizia con Dio, in stato di grazia, ma che hanno qualcosa da "purificare" per essere ammessi nella gloria del Paradiso, dove non può entrare nulla di inquinato o macchiato dal fango e dall'impurità.
A proposito della "purificazione", della remissione della pena, ricordo che un teologo ha fatto questo paragone, che mi pare convincente: poniamo che un bambino non si sia accontentato di infilare le dita nel vasetto della marmellata, ma che ne abbia fatto una scorpacciata tanto da avere dolori.
Se anche la mamma lo perdonasse per la sua marachella, i disturbi alla pancia continuerebbero sino alla fine del corso fisiologico.
La purificazione, allora, non è tanto il castigo di Dio, ma il disagio della nostalgia di non essere ancora in completa comunione con Lui a causa del proprio peccato.
A questo punto si innesta il discorso delle indulgenze, un po' dimenticato. Nei prossimi numeri di quest'anno le indulgenze saranno ampiamente trattate dal nostro collaboratore, p. Ottavio De Bertolis, docente in Roma presso l'Università Gregoriana. Qui mi sembra doveroso sottolineare il grado massimo di partecipazione al suffraggio della "pena" dei nostri defunti sia la Santa Messa. Nel sacrificio eucaristico, in cui Gesù rinnova l'alleanza di Dio con noi, noi inseriamo i nostri defunti nel cuore stesso dell'Alleanza, ed invochiamo a Dio per mezzo di Gesù che si ricordi "dei nostri fratelli che si sono addormentati nella speranza della resurrezione e di tutti i defunti che si affidano alla sua clemenza " e che li "ammetta a godere la luce del suo volto". ■



INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI GENNAIO



Intenzione del Papa

«Perché i Pastori della Chiesa siano predicatori di pace e intesa»

IL SANTO PADRE RICORDA AI FEDELI che nel nostro tempo, segnato purtroppo da non pochi episodi di violenza, i Pastori della Chiesa, i Vescovi cioè, devono continuare con la loro parola e l'esortazione ad indicare al cuore di ogni uomo, ai fedeli credenti in primo luogo, ma anche a tutti gli altri uomini di buona volontà, la via della pace e dell'intesa fra i popoli. Questa via è tracciata dalla verità. La pace non potrà essere vera, né vi può essere intesa fra i popoli dove c'è menzogna, e dove si considerano gli altri come diversi e non si accettano per quello che sono. ■

Intenzione missionaria

«Perché la Chiesa in Africa sia promotrice di riconciliazione e di pace»

L'INTENZIONE MISSIONARIA APPLICA in certo modo all'Africa e alle situazioni ivi esistenti di violenza sia tra vari popoli, sia all'interno di singole nazioni, ciò che l'Intenzione generale indicava come dovere dei Pastori. Promuovere la riconciliazione e la pace è un dovere di ogni Chiesa di qualsiasi continente. Ma la Chiesa in Africa potrà diventare sempre più autentica testimone della Buona Novella di Cristo, solo se s'impegnerà in ogni nazione con un'azione apostolica per la riconciliazione e la pace. La Chiesa tutta dell'Africa, non solo i Vescovi, ma anche il clero e i laici, devono divenire "operatori di pace", "ministri della riconciliazione". ■

Intenzione dei Vescovi

«Perché il Convegno di Verona fruttifichi in noi per gli altri»

L'INTENZIONE DEI VESCOVI PORTA il nostro sguardo al Convegno ecclesiale di Verona, e ci domanda di pregare perché ogni fedele credente in Italia, dopo aver visto, alla luce della grazia, le linee del programma pastorale scaturito dalle riflessioni emerse dal Convegno si rinnovi nella propria vita, faccia passare il rinnovamento in seno a gruppi e associazioni, in modo che tutti insieme diveniamo veri testimoni di speranza. In un mondo, che sembra aver perso punti di riferimento fermi, il futuro e la storia hanno bisogno di essere riorientati, fissando lo sguardo sulla speranza che non delude: Cristo, nostro Salvatore. ■

Intenzione della Pia Unione

«Perché alle tragiche morti sul lavoro segua maggiore attenzione alle condizioni dei lavoratori»

IN ITALIA, SECONDO DATI INAIL OGNI ANNO si verificano almeno un milione di incidenti sul lavoro. Tra luglio 2005 e giugno 2006 sono stati 1.251 i casi mortali di infortuni sul lavoro, il 3,71% in meno rispetto all'anno precedente. Nel corso del 2005 i casi mortali che hanno riguardato persone straniere sono stati 138.
La situazione è ben più grave di quanto non appaia dai dati ufficiali, per via del lavoro nero. Il lavoro ha una duplice finalità: portare a compimento la creazione di Dio e offrire alla persona umana l'occasione per rendere operanti le qualità materiali, morali e spirituali che l'identificano e che, messe in esercizio, la fanno crescere e maturare. Il lavoro è sacro, perché partecipa della sacralità della persona che vi s'impegna e che lo esegue. Il Papa, in un angelus, domenica 25 giugno, ha voluto ricordare che non basta più piangere sulle salme dei morti sul lavoro e per il lavoro; è tempo che si torni a leggere e a meditare su quanto è scritto sulla prima pagina della Bibbia là dove Dio, accingendosi a creare l'uomo, dichiara di volerlo fare a propria immagine e somiglianza perché cresca e si moltiplichi e domini sulla terra che per lui è stata creata. ■

PAGINA A CURA DELLA REDAZIONE

Un uomo uscì a seminare



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ» Isola San Giulio



Diceva Gesù: Il Regno di Dio è simile ad un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce, spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga e poi il chicco pieno nella spiga. (Mc 4,26-28).

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15): con questo annunzio solenne Gesù inizia la sua predicazione. Poi, con sovrana autorevolezza, chiama a sé i primi discepoli e insieme con loro inizia la sua "giornata lavorativa", camminando instancabilmente lungo le strade della Palestina per seminare nei cuori la "buona notizia" della salvezza. Subito attorno a lui si raduna una folla immensa, attratta dal fascino che emana dalla sua persona e dalla sua voce. È gente povera, malata, bisognosa di tutto; gente che però custodisce nell'intimo una grande speranza. E proprio a questa moltitudine di "piccoli" Gesù si rivolge: «Ascoltate!» (Mc 4,3). È un comando che rievoca tutta la storia della salvezza: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt 6,4). Il Dio misericordioso e pietoso, ricco di grazia e di fedeltà (cf. Es 34,6) non è soltanto vicino: ormai è presente... «È qui e ti chiama» (Gv 11,28). Il discorso del Maestro nazareno ora lascia lo stile solenne dell'inizio e diventa poetico, ricco di immagini tratte dalla natura e dagli ambienti della vita quotidiana. Mentre la folla si accalca in riva al mare, Gesù, seduto su una barca, si mette a insegnare (cf. Mc 4,1), a parlare di quel regno di Dio che è ormai presente proprio nella sua persona... Egli parla in parabole: brevi racconti semplici e "provocatori", che stimolano a leggere la realtà con lo sguardo penetrante della fede.

In una prima e molto nota parabola, Gesù parla del regno dei cieli attraverso la storia di un'abbondante seminagione: «Ecco, uscì il seminatore a seminare...». Dio è il Seminatore instancabile, che getta a larghe mani e ovunque i semi del Vangelo... (cf. Mc 4,3-20). Nessuno è escluso; a tutti è offerta la straordinaria possibilità di una salvezza inattesa, inimmaginabile (il cento per uno!), purché si prepari bene il terreno del cuore, togliendo spine, sassi e ogni altro ostacolo...

In una seconda parabola, brevissima e riportata solo dall'evangelista Marco, l'attenzione si sposta su un altro aspetto, generalmente meno sottolineato, ma non meno importante. Esso riguarda il tempo che intercorre tra il momento della semina e il raccolto. «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra...» (Mc 4,26).

La storia della salvezza potrebbe essere definita – simbolicamente – la storia di un seme celeste sepolto nella terra affinché, passando attraverso il disfacimento della morte, esso germogli, diventi spiga matura e dia frutti da restituire al cielo.

Possiamo intuire la forte carica evocativa che questa immagine del seme assumeva quando Gesù la introduceva nel suo discorso. In realtà ogni volta che egli presentava le vicende di questo seme presentava la propria storia; una quasi inconcepibile storia che si stava svolgendo sotto gli occhi di coloro che lo ascoltavano, in mezzo ad un popolo e in un paesaggio naturale ben definiti, ma le cui origini si perdevano nello sfondo dell'eternità. «In principio» – quando ancora il tempo non esisteva – questo seme era il Verbo divino, era quel Seme carico di energia vitale, da cui il Padre fece sprigionare l'intera creazione (cf. Gen 1; Gv 1,1-18).

Fu poi il germe di verità seminato nel cuore del



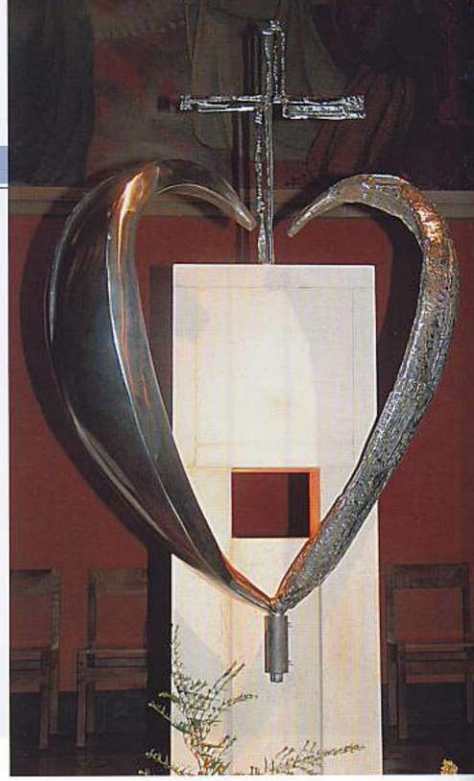
mondo, dove rimase nascosto per secoli e secoli, ignorato dai più. Solo un "popolo eletto", anzi, un "piccolo resto" attendeva che il seme germogliasse e desse inizio ad una nuova primavera.
E la primavera sbocciò veramente, quando la Vergine di Nazareth accolse in sé il Verbo di vita e lo diede alla luce. Dopo trent'anni trascorsi nel silenzio, Gesù ormai fatto uomo, uscì per le strade della Palestina: consacrato in Spirito Santo e potenza, «passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10,38). Finché, giunta la sua ora, fu mietuto e trebbiato nella Passione per divenire Pane di vita per tutti: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (cf. Gv 12, 24).
Quel "molto frutto" siamo noi, acquistati da Gesù al prezzo della sua Passione, Morte e Risurrezione. Ora egli viene a cercare proprio in noi quel contadino che, come lui e con lui, continua a gettare nella terra il buon seme. La parabola deve, quindi, compiersi in noi e per mezzo di noi. Come? Essa non è un invito al fatalismo, quasi all'indifferenza. Ogni mattina noi siamo invitati a seminare, a donare generosamente tutto quello che abbiamo e che siamo. "Gettare il seme", come il contadino evangelico, è il gesto generoso di perdere se stessi per amore, di donare quanto si possiede consegnandolo al Signore per i fratelli.
Solo dopo aver dato tutto giunge l'ora del "riposo", che è attesa fiduciosa; attesa che non conosce né la frenesia di affrettare l'ora del raccolto, né l'ansia di vedere l'esito delle proprie fatiche, e neppure la paura dell'insuccesso, del perdersi inutilmente.
Il cristiano sa – o dovrebbe sapere – che il regno di Dio è… opera di Dio: «Né chi pianta, né chi irrìga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere» (1 Cor 3,7). A ciascuno di noi è chiesta soltanto un'umile e generosa collaborazione. Per il resto, tutto è nelle mani del Signore. Ogni eccessiva preoccupazione è, in fondo, segno di mancanza di fede. A questo proposito l'apostolo Paolo avverte: «Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare» (Rm 14,4). Che significa? Riprendendo l'immagine del seme, bisogna credere che, pur se il tempo della messe tarda a venire, il frutto abbondante a suo tempo ci sarà. Tu, soltanto, non desistere dall'attendere e, nell'attesa, prepara la nuova seminagione per una nuova stagione della grazia.
La nostra parte è dunque semplicemente quella di consegnarci al Signore, di accogliere ogni giorno il dono stesso della vita e di riconsegnarlo a lui per riceverlo moltiplicato e gustarlo, insieme a una moltitudine di fratelli, ora nella Chiesa pellegrinante e poi al banchetto delle nozze eterne.
Il Regno di Dio nasce nella piccolezza e cresce silenziosamente. Così deve essere anche ogni credente: silenzioso, paziente e perseverante nel bene, aperto ad accogliere la grazia di Dio che dall'umile terra – che siamo noi – trae il Frutto benedetto: Gesù Salvatore, Colui che unisce a sé l'umanità e il cosmo pienamente rinnovati.
Meraviglioso disegno!
Signore, venga e si compia il tuo Regno! ■

Il cuore di Gesù



di Ottavio De Bertolis, s.j.

L'offerta di Cristo sulla Croce è eterna. Il cuore trafitto è il simbolo della pienezza di amore con cui si è presentato al Padre. Sulla croce finiva il cammino della carne di peccato e, dal suo cuore aperto, iniziava il cammino di resurrezione



Tabernacolo nella Cappella delle Apparizioni del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque. Nella pagina accanto, l'esterno dell'abside della basilica del Sacro Cuore a Paray le Monial.

Possiamo osservare innanzitutto che è Giovanni colui che ci conduce maggiormente alla spiritualità del cuore, negli scritti che ci ha lasciato e che sono variamente attribuibili a lui: del resto, la tradizione vuole che sia lui l'apostolo che durante la Cena pose il capo sul petto di Gesù.

Possiamo dunque iniziare partendo dal notissimo episodio, che culmina in: "uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19, 34). Che si tratti di un episodio centrale per il discepolo, lo deduciamo dai versetti seguenti, che dicono perché questo fatto deve essere annunciato, e quale ne sia il senso: "Chi ha visto, ne dà testimonianza, e la sua testimonianza è vera, ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*".

Siamo di fronte a un triplice giuramento, quale non c'è altro in tutta la Bibbia: *chi ha visto ne dà testimonianza* (primo: la testimonianza del discepolo); *e la sua testimonianza è vera* (secondo: la testimonianza della verità del fatto); *ed egli sa che dice il vero* (Di chi sta parlando? Il testo usa un pronome che spesso nel Vangelo di Giovanni indica lo Spirito Santo: la testimonianza dello Spirito). Questa triplice testimonianza è una citazione implicita della legge mosaica, ripresa anche da Gesù Cristo, che prescrive che le decisioni nella comunità siano prese sulla base di due o tre testimoni (Mt 18, 16). Siamo quindi di fronte alla testimonianza di un fatto che l'Autore trova estremamente significativa, quasi da costituire l'essenziale di tutto il Vangelo, ciò che è sufficiente "perché voi crediate", il motivo cioè per cui il Vangelo è stato scritto (cfr. Gv 20, 31, la conclusione del Vangelo: "questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome"). Per usare un esempio semplice, è come il sorriso della Gioconda: tutti conoscono quel quadro, ma se ne ricorda soprattutto il sorriso. Quel particolare è, in qualche modo, il quadro stesso: così il costato trafitto è Cristo stesso, la totalità di tutto ciò che dobbiamo credere per avere la vita eterna.

Gli evangelisti avevano a disposizione parole scritte per dare testimonianza di ciò che avevano veduto, ed allora se ne servono in modo tale da sottolineare ciò che per loro era più significativo: questo triplice giuramento è come se l'evangelista sottolineasse in rosso quel che vuol dire, come se evidenziasse quel particolare per dirci: "Attenti: qui c'è qualcosa di grosso che non ci deve sfuggire". È, se vogliamo, come un'angolatura, una prospettiva dalla quale leggere, e rileggere, tutto il Vangelo che fin lì è stato raccontato. Sembra che l'evangelista ci dica: "Provate a rileg-

gere il Vangelo, e troverete che tutto parla di questo costato trafitto, che tutto quello che Gesù ha detto o fatto trova qui, come nel suo culmine, la propria spiegazione".
E così aggiunge due frasi, prese dall'Antico Testamento (non dobbiamo dimenticare che gli evangelisti erano ebrei, che conoscevano molto bene il loro testo sacro, e che si servono di questo per comporre il loro). La prima, "non gli sarà spezzato alcun osso", è una regola che si trova nel libro dell'Esodo, e che noi leggiamo il giovedì santo, quando Mosè spiega come dovrà essere cucinato l'agnello della Pasqua, il giorno della liberazione dall'Egitto dell'antico Israele. Dunque è come se Giovanni ci dicesse: "Attenzione: quello era solo un simbolo. Ma Gesù è la realtà: lui è "l'agnello di Dio" (Gv 1, 36). Chi crede in lui ha la vita eterna, cioè passa dalla morte alla vita, perché crede in colui che il Padre ha inviato. Così compie il vero Esodo, la vera uscita dal dominio del faraone spirituale, il demonio, e diviene libero, cioè figlio di Dio".
La seconda riguarda il Messia, al quale tutte le genti si volgeranno. Già Gesù aveva detto: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me", alludendo alla sua glorificazione: paradossalmente, tutti noi ci volgeremo a Dio non perché lo avremo onorato e amato come merita, ma perché con i nostri peccati lo avremo crocifisso. Ma proprio per questo, scopriremo che Lui ci ha tanto amato da *lasciarsi uccidere da noi* (l'ateismo e l'empietà del mondo, che in parte dimora anche dentro di noi, non vuole forse "uccidere" Gesù? Il mondo non ha forse voluto "buttarlo fuori"?). E qui sarà l'inizio della vera vita, della conversione legata alla scoperta che "Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (1Gv 4, 9). E così: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi" (1 Gv 10). Ci ha amato per primo. *Il nostro peccato è stato accolto nel suo cuore*: il colpo di lancia, carico di tutto il male del mondo, è diventato una chiave per aprire il suo cuore, e farne uscire l'acqua ed il sangue, la vita data perché noi, morti per il peccato, rivivessimo.
Ma su questi due simboli, rifletteremo la volta prossima. ■



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



La potente intercessione di San Giuseppe

Spett.le Redazione, vi scrivo per raccontare la mia esperienza di paura e di ansia per un male di natura dubbia, tanto da dovermi sottoporre a T.A.C. Ho 41 anni, una famiglia, sono abbastanza praticante e faccio parte dell'Azione Cattolica, eppure, in quei giorni la mia fede è profondamente vacillata; non posso descrivere tutto ciò che ho passato e soprattutto i dubbi di natura spirituale che mi hanno tormentato: non riuscivo nemmeno a recitare il Credo.
Poi, San Giuseppe ci ha pensato. Mentre pregavo con le preghiere del Sacro Manto, sentivo la mia anima respirare e nutrirsi. Ogni parola la irrorava e rivitalizzava e la preghiera diventava l'atteso momento per provare quei minuti di consolazione. Poi tutti gli esami sono risultati negativi. Ho promesso a San Giuseppe di testimoniare il grande affetto che anche grazie al mio parroco nutro per Lui. È stato proprio il mio parroco ad insegnarmi a voler bene a San Giuseppe; è così devoto che ai lati dell'altare ha collocato una statua della Madonna e quella di San Giuseppe.
Don Alfonso non recita una preghiera a Maria senza fare un devoto pensiero a San Giuseppe.
A marzo, ogni sera, rivolgiamo una preghiera speciale a San Giuseppe. Siamo talmente coinvolti che tutti i parrocchiani hanno imparato questa preghiera: "Ave, San Giuseppe, sposo verginale di Maria e padre verginale di Gesù, tu sei benedetto tra gli uomini e benedetto è il figlio di Dio che a te fu affidato, Gesù. San Giuseppe, padre della grande famiglia dei figli di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen."
Mi affido alle vostre preghiere e spero che San Giuseppe mi ottenga la grazia di aver risolto tutti i miei problemi di salute. Io sono fiduciosa che il caro Santo continuerà ad aiutarmi come ha fatto fin'ora. Vi ringrazio e vi saluto affettuosamente.

Gallorini Anna Rita, Chieti

San Giuseppe compagno di viaggio verso la santità

Rev.do Don Mario, ho ricevuto "La Santa Crociata" nella missione dove mi trovo, che mi riempie di gioia ogni volta che la ricevo. Per la missione ho lasciato tutto e Lei, caro don Mario, che è un religioso, capisce. Ma il Signore dona cento volte tanto e in più la vita eterna: questo ci basta. Voglio molto bene a San Giuseppe e lui mi ha portato sempre di più verso Gesù, questa è stata la più bella risposta che il santo poteva darmi. Chiedo sempre a Maria Santissima sua sposa, Madre di Gesù e Madre nostra, di guidarmi sempre più, ascensione dopo ascensione, verso la Fonte inesauribile di ogni bene, Gesù Cristo nostro Signore. La ringrazio e spero di continuare a ricevere La Santa Crociata. In unione di preghiere la ossequio nel Signore.

Suor Crescenza

Cara Sorella,
gli antichi romani dicevano che "il nome stesso è un augurio". Il suo nome possiede dinamismo, quindi, è carico di futuro. Le auguriamo che la sua crescita verso le vette della santità sia costante e che le croci che l'accompagnano siano sempre gemme di consolazione. Don Guanella ci diceva: "Tutto il mondo è patria vostra", per questo le siamo vicini con tanta solidarietà e simpatia.

Vuoi sapere cosa è il battesimo? Chiedi alla Chiesa come lo celebra! (8)

GLI ESORCISMI E LA *REDDITIO SYMBOLI*

di Massimo Pampaloni s.j.



La consegna del simbolo della fede (la *redditio*) al ministro della Chiesa era la garanzia di un serio cammino di conversione da parte del catecumeno e testimoniato dal padrino

La scorsa volta abbiamo scritto della preghiera sull'acqua. In quel testo abbiamo incontrato una sintesi magnifica sul cosa sia il battesimo. Prima di proseguire, però, è opportuno dire qualcosa circa le preghiere di esorcismo e l'unzione prebattesimale che sono previste nel rito prima della invocazione sull'acqua. Le trattiamo adesso in quanto sono legate alla rinuncia a Satana che, insieme alla professione di fede, viene richiesta ai genitori e ai padrini del bambino proprio prima di essere battezzato.

Dopo la preghiera dei fedeli, che segue la liturgia della Parola, si proclamano le litanie dei santi. Chiedere l'intercessione dei nostri fratelli che ci hanno preceduto e che sono davanti al trono di Dio è prassi antichissima nella Chiesa.

Rappresenta una meravigliosa concretizzazione della Comunione dei santi, quell'unità misteriosa che ci lega gli uni agli altri, in Cristo, al di là di quelle che sono le coordinate della nostra limitazione creaturale: lo spazio e il tempo. Tale unità la sperimentiamo ogni giorno nella celebrazione dell'Eucaristia, quando al momento del Sanctus le due assemblee, quella celeste e quella nostra terrestre, si uniscono in una sola voce.

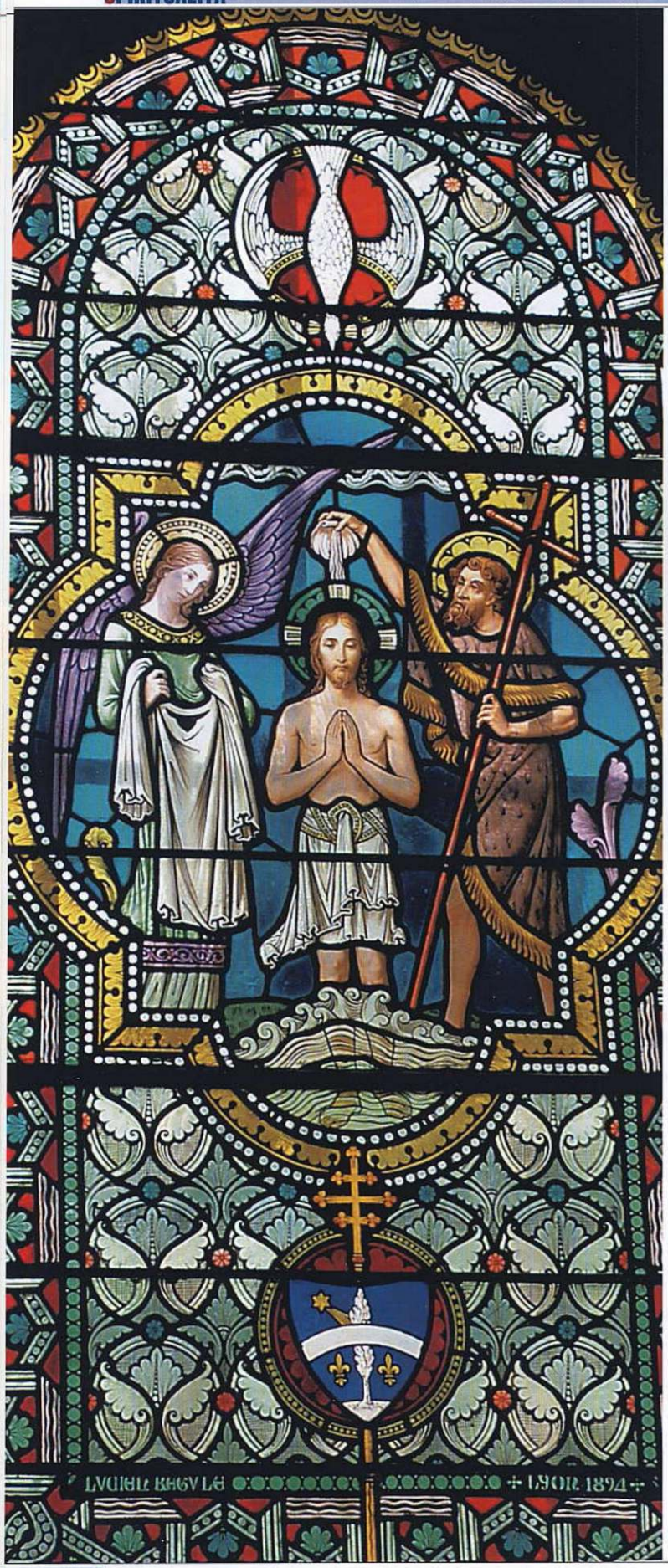
Comprendiamo, quindi, il perché, in momenti importanti come il battesimo e i modi con i quali il cristiano vive concretamente il suo battesimo (ordinazione sacerdotale, consacrazione religiosa e, con il nuovo rituale, matrimonio), si invoca la partecipazione orante degli angeli e dei santi.



Fonte battesimale nella basilica del Sacro Cuore a Paray le Monial. Nella pagina accanto la raffigurazione del Battesimo di Gesù al fiume Giordano.

Arriviamo poi al momento della preghiera di esorcismo. Come abbiamo più volte detto, il senso di alcuni gesti lo si è perso a causa della "compressione temporale" alla quale abbiamo sottoposto riti che , in origine, occupavano tutto il tempo della Quaresima. Per le preghiere di esorcismo si deve aggiungere la difficoltà e l'imbarazzo che prende molti cristiani, e molti sacerdoti, quando si deve parlare di cose relative all'ambito del demonio.

La preghiera che viene fatta a questo punto è quanto rimasto di una serie di scrutini che, almeno nella fase più antica, volevano accertare non tanto se il candidato era "pronto" dal punto di vista della preparazione, bensì se era sufficientemente libero da influssi diabolici. Si deve tener conto che, nella concezione antica, quello su cui non fosse stato pronunciato con energia il nome di Cristo, era in qualche modo sottoposto al "con-



trollo" di Satana. Non solo le persone, ma anche gli oggetti e le cose in natura dovevano essere "esorcizzate" per poter essere poi utilizzate, come, ad esempio, il sale che è stato usato fino al Concilio Vaticano II per il battesimo.

Tali esorcismi venivano fatti sui catecumeni durante la Quaresima, in vari momenti e in circostanze diverse secondo il periodo e la Chiesa (a Roma in modo differente da Gerusalemme o Mopsuestia, e via dicendo). Il Sabato santo però c'era l'ultimo esorcismo, e ciò che si trova oggi nel nostro rituale è il ricordo di questo. Il Sabato santo avveniva l'ultima grande "riunione liturgica" ed era il "giorno in cui la Chiesa dava l'ultimo ritocco alla preparazione spirituale dei candidati al battesimo", come scrive il famoso storico della liturgia, Righetti. In tale occasione avveniva l'ultimo esorcismo e il rito dell'*Effatà*, anch'esso di chiara impronta esorcistica. Venivano "aperte" le orecchie e le narici, per poter ascoltare la Parola e sentire il soave odore di Cristo (il vescovo ti apre le narici, dice S.Ambrogio, affinché tu possa dire Christi bonus odor sumus Dei!). Si aveva poi l'unzione con l'olio dei catecumeni. Era, infatti, il momento decisivo, alla vigilia dell'immersione sacramentale. Satana avrebbe perso il suo prigioniero. Ecco che l'olio preparava l'atleta alla lotta, lo rendeva "sgusciante" alla presa del nemico, proprio come facevano i lottatori (Unctus es quasi athleta Christi, dice S.Ambrogio: Sei unto come se fossi un atleta di Cristo). Seguiva la rinuncia a Satana, che in Oriente prendeva anche una forma "drammatizzata" di grande effetto: ci si volgeva verso occidente, luogo delle tenebre; si soffiava tre volte, con braccia stese a mo' di minaccia; si pronunciavano parole dure contro il demonio; da alcune parti gli si sputava addirittura contro. Poi, volgendosi verso oriente (Cristo) si andava verso il fonte. Infine, vi era la *redditio symboli*: il Credo, che era stato dato (*traditio*) agli inizi del cammino, veniva adesso recitato a memoria, ossia "restituito" alla comunità che lo aveva trasmesso ai catecumeni. Il sacramentario Gelasiano, un antico rituale, dice che a questo punto il vescovo diceva: "Voi dunque dovete ritenere nei vostri cuori questa brevissima formula che tutto contiene, di modo che, in ogni momento, questa confessione vi sia di protezione. La forza di queste armi è infatti sempre in vitta e serve al buon soldato di Cristo contro tutte le

insidie del nemico. Che il diavolo, il quale non cessa mai di tentare l'uomo, vi trovi sempre armati di questo simbolo, affinché, vinto l'avversario, al quale voi rinunciate, possiate conservare incorrotta e immacolata fino alla fine la grazia del Signore, con l'aiuto di Colui che confessate". Come si vede, anche la *redditio symboli* aveva un valore di protezione contro il male. È bene ricordare a questo proposito che Simbolo, come si chiama il Credo, viene dal greco *syn-ballo* ossia "metto insieme", che, guarda caso, è proprio il contrario di *dia-ballo*, divido, da cui viene la parola "diavolo", "colui che separa".
Comprendiamo adesso il senso di ciò che avviene oggi durante il battesimo. Dopo le litanie si fa la preghiera di esorcismo dove si chiede che il bambino venga liberato dal peccato originale e sia fatto tempio della Gloria di Dio; oppure, nell'altra preghiera che si può scegliere (e che, personalmente, preferisco), in vista della lotta che dovrà compiere contro lo spirito del male: "liberalo dal potere delle tenebre", "rendilo forte con la grazia di Cristo", e" proteggilo sempre nel cammino della vita". Si devono evitare due pensieri entrambi sbagliati. Il primo, che vede l'influsso demoniaco a mo' di possessione ovunque; l'altro, che minimizza, considerando queste preghiere come "residui mitici" o riducendo la lotta contro lo "spirito del male" a lotta contro l'ingiustizia, le strutture di peccato, etc. Si deve aver coscienza che la vita cristiana è una lotta continua e che il battezzando, proprio perché entra a far parte del corpo di Cristo, dovrà sostenere con la grazia di Dio le stesse lotte di Cristo. Le preghiere e gli esorcismi hanno, oltre alla loro efficacia intrinseca, un aspetto catechetico per tutti coloro che assistono, che visualizza questa necessità di vigilare e di non scoraggiarsi per le prove che, in quanto servitori di Cristo, si dovranno affrontare. Purtroppo, il comprimerle in mezzo a tutti quei segni fatti insieme, le rendono meno efficaci in questo senso. Dopo l'esorcismo si ha l'unzione prebattesimale che prepara il battezzando alla lotta e agli ultimi eventuali assalti del demonio che sta per perdere la preda. Si va poi al fonte e, dopo l'invocazione sull'acqua che abbiamo visto la volta scorsa, i genitori e i padrini del bambino a nome suo e sulla propria fede di genitori e padrini, rinunciano a Satana e, con la professione di fede, fanno quello che anticamente era la *redditio symboli*. Ormai ci siamo, il momento è giunto. ■

Bengala: luci colorate per la gioia

a cura di Tranquillo

Aiutati che il Ciel ti aiuta

In uno dei tanti racconti del padre Anthony de Mello si narra di un prete che stava preparando un'omelia sulla Provvidenza di Dio, quando udì un forte boato, si affacciò alla finestra e vide un gran movimento di persone in preda al panico.
Si erano rotti gli argini del fiume e l'acqua stava invadendo le strade. Anche il prete fu preso dal panico, ma meditando sulla Provvidenza divina gli sembrava di fare un torto a Dio-Padre. Si fece violenza, si inchiodò alla sedia continuò a pensare, quando vide arrivare a livello della finestra una barca; gli venne rivolto l'invito a salire, ma egli disse che non era necessario, disse con calma a quella gente concitata: "Tranquilli miei cari, la Provvidenza provvederà". E la barca si allontanò. L'acqua però cresceva e il prete fu costretto a salire al piano di sopra. Dopo un po' l'acqua arrivò



anche lì e un'altra barca si accostò alla finestra e fu invitato a salire. Uguale la risposta. La Provvidenza sarebbe intervenuta.
Il livello dell'acqua saliva sempre più e lo zelante parroco pensò di riparare sul tetto. L'acqua raggiunse il tetto, arrivò un'altra barca ad offrirgli un passaggio. Solita risposta e la barca si allontanò e poco dopo il prete fu inghiottito dalle onde ed annegò.
Appena arrivato in Paradiso, il parroco fece subito una vertenza al Padre Eterno e volle ed ottenne un appuntamento. Appena si presentò al Padre Eterno, gli disse: "Non solo mi sono fidato di Te, ma stavo anche preparando una predica sulla Tua bontà compassionevole, sulla Tua provvidenza che mai si fa mancare a chi è nella necessità, ed eccomi qui. Perché Tu non hai fatto niente per salvarmi?".
Il buon Dio con un sorriso gli rispose: "E le tre barche che ti ho mandato?".

"Il Transito di Giuseppe" in terra d'Egitto



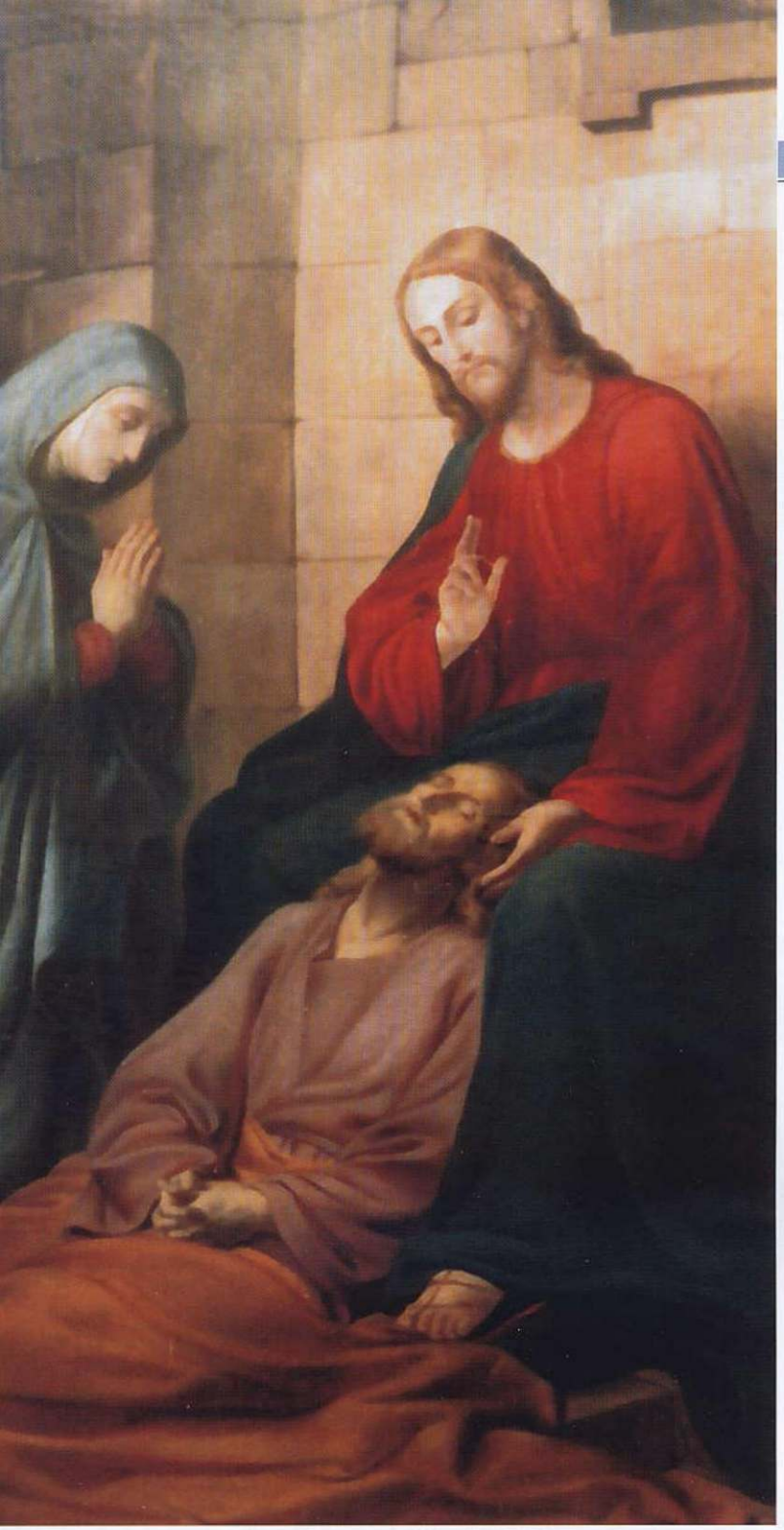
di Pier Luigi Guiducci

È piacevole «sentire» il silenzio di Giuseppe. Il suo silenzio non è assenza ma presenza, un silenzio attivo e fecondo. Giuseppe portò Gesù in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode. In quell'Egitto che fu ospitale con il suo popolo ora è ricordato come protettore del grande esodo dalla vita

La riflessione sul "Transito di San Giuseppe" ha nella Chiesa origini non recenti. Nella vita delle comunità cristiane si svilupperà presto, sia pure in modo non uniforme, la consapevolezza dell'importanza di assistere i morenti ricorrendo anche all'intercessione di un "protettore" particolare: San Giuseppe. Ciò è legato al fatto che quest'ultimo è citato dagli evangelisti nei primi decenni della crescita di Gesù, ma poi – dall'inizio della vita pubblica di Cristo fino alla Sua Risurrezione- non si ritrovano più dei riferimenti. In particolare, il fatto che la Madre del Signore è indicata in diversi passi come figura che segue il Messia senza il padre putativo del Cristo, che è presente sul Calvario senza il suo sposo legale, e che sarà poi accolta negli ambienti familiari dell'apostolo Giovanni senza avere accanto Giuseppe, farà propendere gli studiosi per una probabile morte di questi in un periodo immediatamente precedente l'inizio dell'attività pubblica del Figlio di Dio. Ora, si conclude, se Giuseppe è morto nel tempo sopra indicato, sarà stato certamente assistito da Gesù e da Maria. Ha così ricevuto un'attenzione particolarissima in considerazione del ruolo che ha svolto nell'umiltà di una vita quotidiana tesa a proteggere la Sacra Famiglia.

In tale contesto, diversi fedeli hanno successivamente cercato di tradurre la riflessione della Chiesa su San Giuseppe anche con delle rappresentazioni pittoriche. Questo, per aiutare ogni persona a riflettere sul momento della morte non in chiave terrificante, ma piuttosto come ora di passaggio verso la vera Vita. Il rappresentare in tal modo il "Transito di San Giuseppe" esprime allora un atto concreto di affidamento a Dio Provvidenza. Diventa richiamo generale a non perdere di vista la promessa del Signore: "chi crede in me, anche se muore, vivrà" (Gv 11,25). In Italia, in particolare, diversi e pregevoli sono i dipinti che riguardano San Giuseppe morente. Ci limitiamo a ricordare, a titolo esemplificativo, quello della chiesa di Scigliano, in Calabria (Frazione Diano), del '700; e quello di Bagno di Romagna Terme che risale al 1741 (e altri pubblicati in questa rivista nella "Vetrina" di San Giuseppe, *ndr.*). Se invece ci spostiamo all'estero, colpisce in particolare un quadro del Transito che si trova al Cairo, in Egitto, presso la cappella delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria di Clot-Bey. Tenendo conto che stiamo facendo riferimento, in quest'ultimo caso, a un Paese islamico, diventa interessante accennare alla storia di quest'opera.

Il 25 agosto del 1859, ottenuti permessi e sussidi, con l'autorizzazione della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, un gruppo di religiose, tra le quali la stessa abbadessa madre Maria Aloisia



Il Transito di San Giuseppe nella cappella delle suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria a Clot-Bey.

Castelli (1798-1875) e suor Maria Caterina Troiani (1813-1887), lasciano il proprio monastero di Ferentino (Frosinone) per intraprendere un viaggio che le condurrà in Egitto. Le accompagna il francescano padre Giuseppe Modena (1807-1876). L'11 settembre dello stesso anno sbarcano ad Alessandria, e il 14 entrano in Cairo, recandosi alla loro parrocchia del Muski. Dopo una funzione di ringraziamento al Signore, saranno condotte a Clot-Bey nel Cairo Nuovo, uno dei quartieri più poveri della città, abitato da cristiani di varia origine, e sistemate nella casa detta Keldani all'Esbekieh. Questa era stata acquistata a loro nome il 19 marzo 1858 da mons. Perpetuo Guasco. Qui, la piccola comunità comincerà a realizzare il progetto studiato da tempo: la formazione globale di fanciulle (specie quelle povere), senza discriminazioni, e l'apertura di una chiesa cattolica nella zona di appartenenza. Difficoltà non mancheranno. Tra queste l'improvvisa morte di mons. Guasco, e una malattia invalidante che colpisce madre Castelli. Responsabile delle suore diventerà allora madre Maria Caterina Troiani, che la Chiesa proclamerà beata nel 1985. Grazie anche al suo impulso verrà promossa l'opera delle "morette" (contro la schiavitù femminile), quella dei "trovatelli" (tutela della vita nascente e dei piccoli indifesi), e la scuola con annesso un educandato.

In tale contesto, mentre la comunità di suore assumerà poi la configurazione di nuovo Istituto Religioso (madre superiorà generale sarà la Troiani), spicca tra le note dominanti di quel momento anche una particolare devozione alla figura di san Giuseppe. Madre Caterina lo considera l'economo, il superiore, il padrone di casa, il tesoriere, il custode. Quando non ha soldi si rivolge a lui. E lo fa con un tipo di familiarità che ci fa comprendere la profonda vita interiore di questa donna. Già nel periodo precedente l'arrivo delle religiose al Cairo si era posta l'esigenza di arredare la cappella della casa acquistata a Clot-Bey. Mons. Guasco esprimerà il desiderio di veder collocato sopra l'altare un quadro dedicato a San Giuseppe, con particolare attenzione al momento del Transito. Questo suo desiderio sarà accolto dalle neo missionarie. E madre Aloisia si adopererà a Roma per acquistare un'opera del genere. Trovatola, di non recente esecuzione e bisognosa di restauro, riuscirà a spedirla in Egitto facendola passare gratis alla dogana. Il dipinto arriverà alla fine al Cairo, e sarà la prima rappresentazione del Transito venerata in questa terra musulmana, ove –tra l'altro- mancavano cappelle e chiese dedicate a San Giuseppe.

Il dipinto arrivato dall'Italia è significativo per diversi motivi. Il pittore ha desiderato rappresentare San Giuseppe che chiude gli occhi appoggian-

do la testa sulle gambe di Gesù. Maria gli è vicina in composto raccoglimento.
Tale dinamica vuole mettere in evidenza una particolare delicatezza del Signore verso il proprio padre putativo. È espressione di un affetto che consente a Giuseppe di passare all'altra Vita in un modo sereno, senza traumi. Segno e garanzia di ciò è la benedizione di Cristo.
Ma, a ben vedere, c'è una seconda riflessione da fare. Mons. Guasco non aveva chiesto un generico quadro di San Giuseppe, ma un'opera che rappresentasse il momento del Transito.
Perché questa scelta? Probabilmente perché il Vescovo francescano aveva in mente le centinaia di suoi confratelli che erano morti in terra di missione e che erano stati sepolti lontani dalla loro patria. Ancor vivo San Francesco erano state promosse le prime missioni (si pensi ad esempio al Marocco e all'Egitto), e tale movimento di evangelizzazione vedrà nei periodi successivi tantissimi membri delle diverse espressioni della Famiglia Francescana affrontare innumerevoli ostacoli pur di annunciare il Vangelo in Africa, nel continente americano, in Oriente...
La gran parte di queste persone coraggiose non torneranno più indietro.
Ancor oggi tante croci, sotto le quali dormono nella pace del Signore tanti figli e figlie del Poverello di Assisi, sono piantate nelle più diverse aree del mondo.
Si fa presto a dimenticare la gente che muore. Specie se è distante. Ma mons. Guasco non dimenticherà i suoi confratelli.
E chiederà un quadro. Di San Giuseppe agonizzante. Promessa di aiuto nell'ora del passaggio verso il Paradiso. ■

Preghiera a San Giuseppe, ragazzo innamorato

Giuseppe, tu eri un bravo ragazzo innamorato, ignaro della sorte che ti sarebbe toccata di vivere; e il Signore Gesù cadde nella tua vita, come una folgore inattesa: una folgore che illuminò ma anche sconvolse. I tuoi progetti di un amore calmo, di una vita tranquilla, di un figlio casalingo, che avesse portato avanti la clientela e la bottega, furono subito delusi. Ti accorgesti ben presto che il Figliolo di Dio non poteva nascere in pace come gli altri, ma doveva venire a questo mondo con una certa confusione di angeli, di pastori, di magi e perfino di re. E presto avresti dovuto andartene in esilio perché Erode temeva un bambino così piccolo che non sapeva ancora parlare, eppure gli pareva che minacciasse il trono.
E te ne saresti accorto sempre meglio, in seguito, che non era un figliolo come gli altri e tu non eri un padre come gli altri, e la tua stava diventando una famiglia segnata a dito, dalla gente.
E se dopo, per trent'anni, parve che quel ragazzo rientrasse nell'ordine, poi risconvolse tutto da capo, andando in giro per il mondo. E predicava



bene; ma forse tu avresti preferito che fosse rimasto accanto a te, a discorrere, la sera, davanti al fuoco acceso; e non saperlo in giro, senza nemmeno un sasso su cui posare il capo, mentre nella tua casa, anche se povera, tu avevi dei letti e dei guanciali...
Eppure, andando avanti, ti saresti anche accorto che non era un uomo amante dei gesti eccezionali, come Giovanni che si era sepolto nel deserto, a mangiar cavallette. No: Gesù avrebbe mangiato alla tua mensa e anche alla mensa degli amici, e si sarebbe comportato in modo molto ordinario e consueto, finché avesse potuto; ma non avrebbe potuto sempre vivere come vivevi tu, come viveva Maria. Perché? Avresti compreso anche questo? La semplicità di un profeta è diversa dalla semplicità di un falegname; e se avesse voluto essere semplice ed ordinario a modo tuo, sarebbe stato strano, bizzarro e avrebbe forzato la sua vita. Perché la semplicità di un profeta pur nei fatti ordinari della vita, porta fuori dagli schemi dei più, comporta gesti e situazioni che non sono di tutti, e che non piacciono a tutti. Ma bisogna aver pazienza anche con il Signore, e soprattutto con Lui. Lo avresti compreso a poco a poco, man mano che si svolgeva la vita del tuo figlio Gesù.
Cominciavi a comprenderlo anche adesso, da quel via vai di pastori e di curiosi; e dai magi che presto sarebbero giunti dall'Oriente.
Insegna a comprenderlo anche a noi; e a restare in attesa paziente di Lui che viene, di Lui che va, di Lui che resta senza farsi conoscere; e Lo riconosciamo solo dopo.

Adriana Zarri

dello Spirito pervade la Chiesa italiana

di Angelo Sceppacerca





Parlare (in questo caso: scrivere) di un Convegno, come quello tenutosi a Verona a fine ottobre è difficile, sia nella fase preparatoria come in quella celebrativa, soprattutto a distanza di settimane. È compito gravoso anche perché si tratta di un appuntamento decennale che ha visto riunito, nei suoi rappresentanti, tutte e 225 le Chiese locali d'Italia; anche se vi ha partecipato il Papa. È difficile nonostante le dirette televisive e radiofoniche, i tanti articoli di giornali e gli approfondimenti di vario genere. Da non dimenticare che si è giunti a Verona dopo sei anni di programmazione e impegno pastorali e da esso sono scaturiti linee di impegno e orientamenti culturali. Lo si può fare; e ci provo. Vorrei però innanzitutto dire la grande difficoltà a coglierne e a riportarne il vissuto, l'emozione, le suggestioni vissute dai quasi tremila partecipanti. Si è avuta – voglio subito dirlo – la percezione di una particolare presenza di Dio, una folata del Suo Spirito che vivifica e rinnova ogni cosa. E per averne esperienza non ci sono che due possibilità: o aver partecipato al Convegno di Verona, oppure mettersi sulla stessa lunghezza d'onda, dentro la medesima "corrente" spirituale. In estrema sintesi, secondo le stesse espressioni usate per presentare il Convegno al Papa, "Verona 2006" ha espresso l'esigenza dei cattolici italiani di interrogarsi sul tempo presente, "un tempo segnato da profonde trasformazioni culturali e caratterizzato *dal rischio e dall'incertezza*, nel quale massificazione ed individualismo vanno di pari passo, mentre la stessa domanda di senso è indebolita nel frastuono di *non-risposte* mondane, cercate con avidità e nel continuo bisogno di una soddisfazione immediata". Proprio in questo contesto i cristiani sono chiamati a riconoscere i segni dell'opera dello Spirito nel nostro tempo. Da qui la scelta del tema: *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, nell'obiettivo di "chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi". Anche il Papa ha confermato questo contenuto, riconoscendo nel Convegno ecclesiale "una nuova tappa del cammino di attuazione del Vaticano II", proponendo una sua riflessione su "quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia". Benedetto XVI è andato subito *al centro e al cuore* della questione: la resurrezione di Gesù è il contenuto principale dell'annunzio e della testimonianza della Chiesa, dal primo all'ultimo dei suoi giorni.

Il mondo – e ogni singolo uomo, che poi è la cosa che conta – può sperare e vincere ogni disperazione, grazie alla resurrezione di Gesù, promessa e garanzia della nostra. La gente, anche oggi, tra i mille problemi e le tante angustie, non ha perso la consapevolezza che alla fine tutto si riduce a questa domanda: c'è qualcosa, Qualcuno che possa salvarmi dalla morte?

I cinque ambiti di Verona (le cinque dimensioni costitutive della vita umana: l'*affettività*; *il lavoro e la festa*, come capacità di vivere il tempo; la *fragilità* dell'esistenza; *la tradizione*, come trasmissione dei valori culturali e di fede; *la cittadinanza*, nel senso di appartenenza civile e sociale) sono i nomi veri delle nostre domande. E la vita cristiana, come testimonianza della resurrezione nella storia, è la speranza per ognuna di queste incognite.







Concelebrazione eucaristia allo Stadio Bentegodi di Verona. In alto a destra l'Arena di Verona. L'arrivo di Benedetto XVI per la celebrazione della Santa Messa.

La *vita affettiva* è uno degli ambiti della testimonianza e della speranza cristiana. Significa vedere la persona umana come un valore da custodire e da tenere sempre al centro dell'azione della Chiesa, curando le relazioni, coltivando il dialogo e l'amicizia, rinnovando i linguaggi dell'annuncio e i percorsi per l'educazione all'amore e all'affettività, sostenendo un pensiero forte sulla famiglia, dando di nuovo un senso ai legami affettivi profondi.

"Verona" ha anche riaffermato lo stretto legame fra *il lavoro e la festa* per ridare un ritmo umano alla vita e recuperare la concezione del tempo cristiano, sottratto al dominio del mercato e del denaro e ritrovando la domenica come tempo dell'incontro con Dio e con gli uomini.

Il paradigma della *fragilità*, poi, permette di guardare l'uomo in tutte le età della vita, attraverso le esperienze fondamentali: l'amore e la solitudine, la libertà e la responsabilità, il bisogno di comunicare e gli ostacoli all'affermazione di sé, la forza e la debolezza del corpo e della mente, il far parte di una ampia comunità e i rischi dell'esclusione e dell'ingiustizia sociale. Nella fragilità si svela il legame fra la speranza e la carità. Anche "Verona" ha fatto esperienza del limite che tocca ogni uomo, la morte: quella improvvisa del Vescovo Cataldo Naro, uno dei Vice presidenti del Comitato Preparatorio.

La Chiesa stessa è *tradizione*, perché tramanda di generazione in generazione l'Evento che la costituisce: la morte e la resurrezione di Gesù. Per questo è prioritaria e permanente la formazione, proprio perché dobbiamo essere all'altezza, cioè capaci di mostrare, visibilmente nella vita, la salvezza cristiana, facendola riconoscere come credibile, interessante, desiderabile, certa perché risponde proprio alle domande di senso e di verità che abitano il cuore degli uomini.

Infine, la *cittadinanza* dice la necessità di aprirsi, dalla dimensione locale a quella di tutti, irrobustendo l'identità di cittadini consapevoli della propria responsabilità e del proprio impegno nei confronti del bene comune. Il posto della politica è proprio questo. Anche se i cristiani sono "pellegrini" e "stranieri" nel mondo, non vuol dire che sono estranei ad esso.

Non vi sembra che di questo *soffio dello Spirito*, che è stato il Convegno di Verona, dobbiamo tornare a parlarne? ■

La fede come linfa vitale a sostegno delle fragilità della vita umana





di Angelo Sceppacerca

La speranza come stile virtuoso della vita è l'eco più forte che deve risuonare nella comunità ecclesiale. Sempre "pronti a dar ragione della speranza che è in noi" ed inviati nelle strade del mondo non solo a parlare *di* speranza, ma a vivere *con* speranza.



Parziale visione degli oltre duecento Santi invocati all'apertura del Convegno nell'Arena. La Diocesi di Como ha portato don Guanella come campione di testimonianza di fede e di solidarietà. In alto: il card. Camillo Ruini, uno stand per i progetti di solidarietà con i poveri e, a destra, il card. Dionigi Tettamanzi, presidente del Comitato del Convegno a Verona.

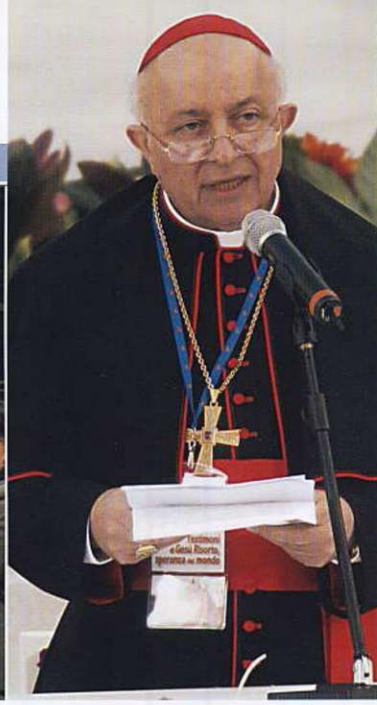
È amplissimo il campo di azione delle fragilità umane più evidenti o emergenti. A "Verona" va riconosciuto il valore di risorsa idonea per attingere il vero significato e valore della persona umana. la Chiesa sa ciò che deve essere: maestra ed esperta in umanità.

L'esperienza – personale e comunitaria – della condivisione della vita, soprattutto con i più poveri, va coltivata nella riconoscenza di quanto offre; ma occorre anche cercare luoghi e tempi per mettere a confronto, collegare, promuovere e sostenere le esperienze e i molteplici carismi che già operano.

Vi sono alcuni atteggiamenti, veri stili di comportamento, che sono indispensabili per "relazionarsi" con le persone fragili e per farsi reciprocamente illuminare dall'alta dignità di ognuna: *la vicinanza* (che accomuna e "converte"); *l'impegno particolare nell'attenzione e nella cura personale* (il saper "stare in compagnia"); *la ricerca della verità, della riconciliazione e del perdono; un servizio generoso, amorevole, umile ma competen-*







te, appassionato, nel vicendevole sostegno alla scuola della vita; la sobrietà e l'essenzialità nell'uso della ricchezza.

All'ascolto e all'accoglienza delle attuali forme ed espressioni delle fragilità ci si può e ci si deve "educare" attingendo a quelle risorse essenziali per irrobustire e rendere maggiormente credibile la testimonianza della Chiesa, come madre, maestra e compagna; ancora tante sono le esperienze di rifiuto, indisponibilità o limitata sensibilità, che inficiano la coerenza dei cristiani.

C'è desiderio e attesa, da parte dell'universo della *fragilità*, di una Chiesa missionaria: che porta l'amore di Cristo Risorto come speranza per il mondo; che si progettino nuovi percorsi educativi e catechetici; che sia "comunicata" in senso forte la vera visione cristiana dell'uomo; che sia valorizzato e stimolato l'approfondimento teologico, anche per la formazione personale, alla carità (soprattutto dei presbiteri e dei consacrati); che crescano i luoghi di studio e di sperimentazione delle questioni antropologiche e sociali, anche come orientamento vocazionale; che si ponga attenzione particolare alla comunicazione mass-mediale; che si riconoscano i limiti della pur lodevole supplenza nei confronti delle oggettive responsabilità delle istituzioni pubbliche in materia di politiche sociali e, allo stesso tempo, dell'indefettibile valore di profezia del volontariato autentico.

Alcune proposte concrete di "ministero di umanità e di condivisione", tra cui: il recupero, nella prassi ordinaria, del primato dell'ascolto della Parola di Dio, della preghiera, della comunione alla mensa eucaristica, della spiritualità alimentata dallo studio, dalla vita sacramentale, dal discernimento comunitario; il riconoscimento del valore e dello straordinario rilievo attuale, tra i ministeri, del Diaconato, "per il" e "nel" servizio alle persone fragili, con invito al suo pieno impiego; il porre "segni visibili" della particolare sollecitudine della Chiesa verso i fragili non solo nello spazio ecclesiale; il superamento della pastorale "per settori"; il sostegno e la valorizzazione capillari delle forme e strutture di promozione della vita dal concepimento al suo termine naturale, in particolare verso le età più vulnerabili; il sostegno massimo alle famiglie ed alle reti di famiglie, in luoghi e prassi che ne accompagnino non solo il sorgere, ma anche l'alimentarsi e il rinnovarsi quotidiano; la diffusione e promozione della cultura dell'accoglienza, nelle specifiche forme dell'affidamento eterofamiliare (e del sostegno alle famiglie accoglienti) e di vere "scuole di carità"; la previsione di percorsi di accoglienza, sostegno e compagnia verso i separati, i divorziati e i divorziati risposati; il rinnovato impegno per la cura educativa alla responsabilità, al senso del sacrificio ed alla santità nelle giovani generazioni; il sostegno (e la costituzione) di osservatori sociali idonei alla miglior conoscenza del territorio di riferimento; l'assunzione del ministero della rilevazione e denuncia delle forme di peccato ed ingiustizia sociale che esigono vera giustizia; l'elaborazione ed avvio di iniziative di recupero nei confronti di persone coinvolte nella malavita, in particolare quella dedita al crimine organizzato; la formazione e valorizzazione di un volontariato competente, particolarmente motivato, già nella dimensione parrocchiale, negli ambiti più urgenti (come quello sanitario, dell'accoglienza agli immigrati, del recupero e reinserimento sociale degli ex detenuti); la redazione di un documento sulla pastorale carceraria e la creazione di una Consulta di settore; l'invito alle scuole cattoliche all'accoglienza dei più svantaggiati. ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Il Sacro Manto sorgente di carità

Gentile Direttore,
sono la nipote di una vostra fedele associata, Palumbo M. Luisa, deceduta nel marzo del 2003. La zia quando riceveva il mensile «La Santa Crociata», lo riponeva soltanto dopo averlo attentamente letto da cima a fondo. Dopo la sua dipartita, ho trovato tra i suoi effetti personali il libretto del Sacro Manto, del quale tanto mi parlava. Il libretto mi è stato di grande aiuto per invocare l'intercessione di San Giuseppe, come quando una mia nipote aveva avuto una poco simpatica discussione con il nonno arrivando a non rivolgersi più la parola, con grande pena e dispiacere di tutti noi. Ho iniziato a pregare con le preghiere contenute nel libretto e dopo poco tempo gli animi si sono rasserenati e si è appianato tutto. Desidero perciò ringraziare San Giuseppe (che prego tutti i giorni) che non smetterò mai di ringraziare, pregandolo affinché prenda sotto la protezione del suo manto questa famiglia, a lui tanto devota, che nel tempo libero collabora con la parrocchia locale di appartenenza per la catechesi, per la preparazione degli sposi al sacramento del matrimonio e soccorrendo i poveri bisognosi. Chiedo anche di iscrivermi come associata alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Nel ringraziare anche Lei, caro direttore, la prego di ricordare tutti noi nelle sue preghiere, mentre noi invochiamo lo Spirito Santo, affinché la guidi in questo suo non facile compito di far conoscere e divulgare la devozione e il culto a San Giuseppe e alla Sacra Famiglia di Nazareth.

Michela
Torre del Greco (Napoli)

San Giusesppe un padre provvidente

Caro Direttore,
nei mesi scorsi chiesi aiuto nella preghiera a San Giuseppe per la mia malferma salute. Lei fu così gentile inviandomi la pagellina con la preghiera "Rosario e Litanie in onore di San Giuseppe": da allora non ho mai smesso di pregare. Quest'estate mi sono poi recata all'Ospedale di San Giovanni Rotondo per la visita di controllo. Il medico, dopo avermi visitato e controllato l'ultimo esame audiometrico (a distanza di un anno) è rimasto positivamente sorpreso nel vedere che la malattia per la quale sono in cura non era progredita. Devo continuare le cure del caso. Vi chiedo umilmente, ancora una volta, di pregare per me San Giuseppe, affinché mi aiuti a superare questa prova. Vi ringrazio.

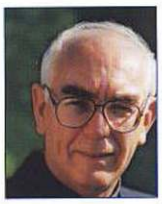
Lucia
Monte S. Angelo (Foggia)

40 anni di devozione

Rev.do padre Mario,
la ringrazio per le lettere che mi invia, le sue parole mi sono di conforto e di pace, mi danno serenità e speranza. È un periodo, questo, "pesante" per la mia famiglia: interessi economici tra parenti, l'avvenire e il lavoro per le mie figlie... Speriamo in bene e in San Giuseppe, anche se a volte mi chiedo: "Sente la mia voce, forse chiedo cose sbagliate, forse no, prego bene, forse...". Quest'anno festeggio i miei quarant'anni di devozione a San Giuseppe. Il primo opuscolo che parlava del Santo mi capitò per caso tra la posta, era di un altra persona. Mi ricordo ancora, era il mese di maggio, avevo 24 anni. Di grazie da San Giuseppe ne ho ricevute tante e il mio debito verso di lui è sempre aperto. Attendo una grazia che mi sta tanto a cuore, ma San Giuseppe... non si decide! Pazienza, speranza, vorrei dire anche fiducia, ma alle volte non è proprio così come dico, sono stanca, stanca... Il 5 agosto ho compiuto gli anni, nonostante i problemi che ho, devo ringraziare il buon Dio, perché mi ha sempre dimostrato la sua bontà.

A. M. Ronco Br. (Milano)

La morte e il morire



di Mario Carrera

Anche il tramonto ha le sue luci. Gesù, luce del mondo, è entrato nella storia per dire: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". C'è un'abbondanza da ritrovare, un supplemento di gioia da esperimentare, una voglia di vivere come pure un desiderio di programmare il proprio esistere nel tempo con un tono di spiritualità che aggancia la dimensione eterna dell'anima



Ogni mattina quando tracciamo sul nostro corpo il segno della Croce, ricordiamo il simbolo della redenzione. Alla Croce di Gesù è legata anche Maria. A Nazareth il vento caldo dello Spirito le ha donato una vita; sul Calvario, invece, il vento gelido della tragedia della morte le ha rapito il Figlio. Eppure su quel monte di lutto, il suo grembo si gonfia ancora di vita per una maternità universale.

"Gesù ha rivoluzionato il senso della morte. Lo ha fatto con il suo insegnamento, ma soprattutto affrontando Lui stesso la morte".
Benedetto XVI

Quando nel grembo di ogni madre esplode il germe della vita, in quello stesso istante, le cellule primordiali sono già minacciate da un brandello di morte. La morte come l'altra faccia della vita. Con la mentalità di pastore di anime e di educatore, don Guanella chiama la morte «madre», non solo perché genera alla vita eterna, ma poiché dà senso dell'esistenza terrena, fornisce le coordinate e le regole per il nostro navigare nella storia, così da approdare al buon porto della salvezza. Da esperto montanaro, don Guanella amava segnare con forza i sentieri favorevoli per la salvezza della anime, per questo ha convogliato uno stuolo di persone perché anch'essi pellegrini fossero vicine spiritualmente a chi è in marcia verso la patria eterna.

Don Guanella, quasi cento anni fa, ha istituito la Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Ha creato questa platea orante a favore dei morenti per un transito sereno e un ingresso fiducioso nella casa del Padre.

La nostra società ha ormai relegato la morte in un ripostiglio. Non si deve vedere. Ci si illude di cancellare con il silenzio sulla morte la disperazione di una sconfitta irrimediabile.

Ai tempi di don Guanella le condizioni del morire facevano parte della stessa vita: i bambini condividevano la malattia dei nonni, i figli quella dei genitori.

Il travaglio della sofferenza e della malattia era circondato dal calore dei familiari e dall'affetto degli amici. Il malato aveva le premure simili a quelle d un bambino nella culla. Oggi capita di morire come numeri, persone senza nome.

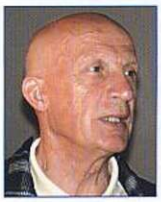
Nessuno nega che l'inenarrabile esperienza del morire sia una lotta coraggiosa da combattere senza possibilità di delega. Ma non si muore da

soli: accanto al morente c'è una comunità ecclesiale che prega per invocare un'energia sovrumana che supplisca la fragilità delle nostre forze.
Con il paterno incoraggiamento del papa Pio X, don Guanella, ha istituito la Pia Unione di preghiere a San Giuseppe per i morenti.
L'Associazione ebbe un incremento rapido ed eccezionale, tanto che nel giro di pochi mesi San Pio X concesse alla Pia Unione il titolo di «primaria», cioè di capostipite, di «centro» di aggregazione, cui dovevano far riferimento tutte le associazioni a livello mondiale che avevano le medesime finalità della Pia Unione.
Nell'arco di pochi mesi l'associazione si diffuse, non solo in alcuni Stati europei, ma anche in Cina, Oceania e Sud America.
Don Guanella volle che l'associazione fosse conosciuta e si diffondesse anche attraverso una rivista dal titolo «Santa Crociata di preghiere per i morenti in onore di San Giuseppe».
Nel nostro mondo laicizzato la parola «crociata» si usa con molta cautela, un'espressione da evitare soprattutto in clima di fondamentalismi. Per don Guanella, invece, era un movimento di persone segnate dallo splendore della Croce di Cristo in marcia alla ricerca di tanti fratelli e sorelle da soccorrere.

"Il morire in realtà fa parte del vivere, e questo non solo alla fine ma, a ben vedere, in ogni istante. L'amore di Dio operante in Gesù ha dato un senso nuovo all'intera esistenza dell'uomo e così ha trasformato il nostro morire".
Benedetto XVI

La preghiera ha sempre un respiro universale. Sant'Ambrogio diceva ai cristiani di Milano: «Le preghiere dei singoli messe insieme ottengono ad ognuno quanto chiede tutto il popolo intero». Per questo motivo la Pia Unione a vantaggio dei morenti è paragonabile ad un «esodo» biblico; essa è un pellegrinaggio di un popolo orante sulla strade della storia, davanti al quale marcia il vessillo della Croce, sigillo di un amore dolce ed indefettibile di Dio per il suo popolo.
Nei mesi scorsi è morta la giornalista e scrittrice Oriana Fallaci. La Fallaci era una persona che ancora non era approdata alla fede in Dio. Durante la sua malattia, scrivendo al vescovo Rino Fisichella, esprimeva il desiderio che, al momento della morte, potesse stringere la sua mano e così essere accompagnata sulla frontiera dell'eternità.
Nei momenti del disagio, il desiderio della compagnia è insopprimibile. Il grido della solitudine è affiorato anche sulla labbra di Gesù appeso all'albero della Croce. La paura di Gesù nella veglia del Getzemani, la desolazione del sentirsi abbandonato sono pagine di storia che gridano come ululati nella notte.
Di fronte a questi fatti e ai drammi di storie di violenza e di morte, il cristiano è chiamato ad offrire solidarietà e ad impegnarsi a divenire «buon samaritano» sulle strade del mondo e seminatore di speranza.
Nella vicenda "della morte e del morire", San Giuseppe ebbe una sorte straordinariamente bella: ha varcato la soglia dell'eternità con accanto Gesù e Maria, la sua dolce sposa con la quale ha convissuto tanto tempo. Giuseppe, l'operaio di Nazareth, ha sostentato la famiglia, ha condiviso l'esperienza di fede. Nella sua casetta ha pregato insieme a Gesù e a Maria. Per anni, poi, ha aspettato che si dipanasse la piena rivelazione della missione di suo «figlio» Gesù.
Se nella nostra realtà non possiamo riprodurre questa straordinaria esperienza, tuttavia possiamo inseguire questo ideale, mantenere viva nel cuore la consapevolezza di un amore eterno che ci ha chiamato alla vita e ci attende per svilupparla nella suo massimo splendore. Diceva Santa Teresina di Lisieux: «Io non muoio, ma entro nella vita». Anni dopo, da un campo di concentramento, gli faceva eco Dietrich Bonhoeffer: «È la fine, ma per me è l'inizio della vita».
Nel piano editoriale della *Santa Crociata* di questo anno 2007 è previsto un accompagnamento, un accostarsi al problema della morte e del morire per aiutare noi stessi e gli altri ad affrontare ed attraversare con consapevolezza, coraggio e fiducia il guado che separa la sponda terrena da quella eterna.
Ci aiuteranno in questa crescita spirituale e culturale persone esperte di queste problematiche. Sotto l'aspetto psicologico il tema sarà affrontato dal nostro collaboratore Vito Viganò, docente di psicologia in Svizzera, e da esperti di pastorale sanitaria come Flavia Caretta, Massimo Petrini, Donato Cauzzo ed altri.
C'è anche la speranza che l'argomento diventi per la nostra rivista un'occasione di dibattito e di comunicazioni di esperienze. ■

Il libro che non t'aspetti



di Vito Viganò

Perché certe persone, benché gravemente malate, hanno speranza ed altre no? La speranza può cambiare il corso di una malattia, aiutando il paziente a vincerla? Da alcuni ritratti di autentica umanità si impara a distinguere tra una vera e una falsa speranza, capire la differenza tra l'ottimismo e il pessimismo

Tra amici è buona consuetudine scambiarsi qualche regalo, come segno d'affetto e di interessi comuni. Quando l'oggetto del regalo è un libro il dono in questo caso assume un senso particolare, perché è l'invito a una comunione d'idee e d'emozioni che la lettura d'un libro abitualmente suscita.

Può avvenire che il libro che l'uno ha trovato stimolante eserciti un impatto meno significativo sull'amico a cui se ne è fatto dono. Questo perché si è, comunque, diversi.

Questa volta ho ricevuto in dono un libro da un amico, "*Anatomia della speranza*" (J. Groopman. Vita e Pensiero, Milano 2006) e l'ho trovato davvero prezioso, anche se sorprendente: il libro che non ti aspetti.

Lo scrive un medico e "anatomia" nel titolo annuncia il contesto culturale dell'autore. Non succede spesso però che un chirurgo dissezioni, come fa Groopman, non un corpo o un organo, ma un sentimento, tra l'altro un'emozione non tra le più chiacchierate o più semplici da delineare , come è la speranza. E non si tratta di un medico che ha messo da parte le sue specialità tecniche per dedicarsi alla cosiddetta medicina alternativa. L'autore fra gran conto del suo bisturi di chirurgo, da cui s'aspetta quei pezzetti di miracolo che diano sostegno alla speranza dei suoi malati. Segue con passione e competenza il progresso della ricerca in fatto di medicamenti, attento ad applicare quelli più all'avanguardia per contrastare i guai e contenere i danni delle malattie che cura. È un oncologo. Viene da chiedersi: non è un paradosso parlare di speranza a un paziente a cui è stato diagnosticato un tumore maligno? Groopmann non fa distinzioni e afferma: "Ogni paziente ha il diritto di sperare e il medico nutre questa speranza".

"La speranza è una delle nostre principali emozioni. Molti confondono la speranza con l'ottimismo. La speranza è il sentimento confortante che proviamo quando scorgiamo con l'occhio della mente il cammino che può condurci ad una condizione migliore".
J. Groopman

Un'altra ragione di sorpresa in questo libro è che ti aspetti un saggio, dato il tema, tra il filosofico e il tecnico, mentre il libro si fa leggere con la piacevolezza di un romanzo. Ogni capitolo illustra un aspetto della speranza: il secondo ad esempio parla di vera e falsa speranza, il terzo del diritto di sperare, mentre il quinto della speranza che non muore.

La gran parte dei capitoli è occupata dalla descrizione di un caso clinico, un frammento significativo dell'esperienza clinica dell'autore. Sono le diverse storie, vive nella finezza dei particolari e dei vissuti, a parlare della speranza: riflessioni e commenti dell'autore sono sobri, discreti. Ne viene fuori dunque un libro che è un seguito di storie, non si può dire piacevoli perché riguardano le vicende dolorose di malati gravi, ma certo accattivanti ed efficaci nel tracciare il profilo della speranza in una situazione di malattia.

Hanno il valore e la forza d'impatto della vita vissuta, della testimonianza di chi ha sofferto sulla propria pelle quello che viene descritto. L'ultima

storia tra l'altro riguarda proprio l'autore, una penosa e lunga vicenda da lui vissuta come paziente. Immobilizzato e tormentato da fitte dolorose per ben due decenni, per problemi alla spina dorsale, trova finalmente qualcuno che gli rinnova dentro la scintilla della speranza e che l'accompagna fino a ritrovare mobilità, autonomia e buona salute. Uno spunto di sorpresa ulteriore nel libro è il tono semplice ed esplicito con cui l'autore, in modo ben diverso dal paradigma corrente di un medico, partecipa la propria ricerca umana e professionale. Parla delle proprie certezze e non nasconde i suoi dubbi; descrive i successi e non minimizza sbagli e fallimenti; si mostra cosciente del proprio potere d'intervento e confessa il senso d'impotenza con cui sovente è confrontato, in una specialità delicata quale è quella dell'oncologo.

Non si può che ammirare la fine sensibilità umana, l'attenzione appassionata con cui Groopman mostra d'accompagnare i suoi pazienti nel decorso difficile e doloroso di una malattia grave. Ed è ugualmente da ammirare l'umiltà con cui descrive il tentennare inquieto con cui all'inizio s'interessa alla speranza del malato e i frammenti di verità che pian piano raccoglie in proposito, doni preziosi che alcuni suoi pazienti gli fanno, con le loro vicende cliniche.

Per cui ribadisce che "l'onniscienza sulla vita e sulla morte non rientra nelle prerogative del medico"; che "la speranza ha un impatto essenziale sul malato, è un catalizzatore della guarigione". E tuttavia la sua formazione scientifica lo immunizza dalla faciloneria di proporre la speranza come una panacea miracolosa. È l'unico spunto polemico a cui si lascia andare, quando prende le distanze da formulazioni di ricette miracolistiche piuttosto correnti, che si appellano all'efficacia guaritrice del pensiero positivo, del buon umore o di qualche altra disposizione dello spirito. Dedica un intero capitolo a distinguere la vera da una falsa speranza, che produce solo illusioni frustranti. Precisa che la speranza è la via di mezzo tra un tenere conto realistico di rischi e di ostacoli, applicandosi comunque a individuare le strategie migliori per poterli superare.



All'inizio del libro l'autore si propone due interrogativi, come piste della propria ricerca. Alla prima domanda: come può la speranza aiutare il paziente nel suo processo di guarigione, sembra avere trovato pezzetti di risposta interessanti. La speranza, come ogni altro stato dello spirito, è un fenomeno biologico, con un impatto fisico inevitabile. È verificato che ha un'influenza sulla percezione del dolore, sul recupero di funzioni, sull'energia con cui il malato affronta la sua malattia.

Le risposte alla seconda domanda: perché alcuni malati hanno la speranza ed altri no, sono più sfumate e prudenti. Presenza o assenza di speranza dipendono da troppi fattori, del presente o della storia passata del paziente, che restano facilmente misteriosi per la persona stessa.

E Groopman confida il suo cruccio di non riuscire a volte a dare lo stimolo appropriato perché alla sfiducia disperata di un paziente si sostituisca una luce di speranza, sia pur tenue, che faccia intravedere un'opportunità d'intervento anche se la situazione è molto critica. "Faccio grandi sforzi perché i pazienti mi leggano negli occhi che per loro c'è un'autentica speranza".

"Anatomia della speranza" è un libro che dovrebbero leggere i medici perché resti viva la loro responsabilità nell'assolvere a un compito essenziale al loro ruolo, quello di nutrire la speranza dei loro pazienti. Farà bene leggerlo a chi è malato, per convincersi a trarre profitto da questo medicamento naturale: "la speranza è il cuore di ogni guarigione, per vivere di più e soprattutto per vivere meglio", ricorda Groopman.

È un libro che può far bene a tutti. Ci si può augurare lunga vita e buona salute. Conviene comunque non escludere che la malattia appartiene al vivere e non chiede nessun permesso per installarsi, in modo prepotente e fastidioso, a volte nel momento meno prevedibile e più indiscreto. Quando succede, la saggezza è d'assumerla e sarà un vantaggio notevole se si è preparati a viverla, capaci di tenere comunque ben viva la delicata fiammella della speranza, anche quando è più buio. ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



San Giuseppe modello di dedizione a Gesù

Reverendo Padre, con gioia scrivo queste poche righe per ringraziarla delle sentite preghiere sue e degli assistiti. Sono riconoscente del privilegio di appartenere alla grande famiglia di San Giuseppe. Sono convinta che la preghiera porta ogni bene, soprattutto la pace del cuore, anche nei momenti più difficili. Esprimo la mia gratitudine per le grazie ricevute nella mia famiglia. Mi affido sempre alle vostre preghiere per nuove e speciali grazie, specialmente per i nostri bisogni spirituali. Chiedo a San Giuseppe un cuore simile al suo per me, per i miei figli e nipotini e per tutti i miei cari e gli chiedo anche di poter amare Gesù come lui lo ama. Grazie per la bella cartolina che ho ricevuto per il mio onomastico. Con affetto.

De Masi Rosetta, Canada

I semi della gioia nella vita di un devoto del grande Patriarca

Gentile Direttore, comunico che mio padre, Eugenio Morreale, vostro fedele associato, è deceduto il 12 aprile scorso. Io che scrivo sono la figlia e posso testimoniare la devozione e l'amore che mio padre nutriva per San Giuseppe. Ha vissuto i suoi ottant'anni cercando con tutte le sue forze di vivere con gioia il Vangelo. È stato ricoverato il 9 marzo e dopo due giorni è entrato in stato di coma. Io ho iniziato a pregare San Giuseppe con le preghiere del sacro manto e altre invocazioni affinché mio padre potesse farcela. Ma la volontà di Dio è stata quella di accoglierlo tra le sue braccia. La ringrazio per la gioia che avete dato a mio padre ogni qualvolta arrivava in casa "La Santa Crociata", che lui leggeva e rileggeva. Ora chiedo per lui e per mia madre Giuseppina preghiere di suffragio e desidero mettere tutta la nostra famiglia sotto la protezione di San Giuseppe.

Maria Concetta Morreale, Inghilterra

Gentile Associata,
il culto a san Giuseppe e le nostre preghiere sempre mirano ad ottenere di poter condividere gli stessi sentimenti di Gesù verso il Padre. La grazia delle grazie è quella di sentire cantare nell'anima che solo vivendo la volontà di Dio troviamo la nostra serenità e gioia di vivere.

I semi di eternità

Reverendo Don Carrera, mi scuso per non aver scritto prima. Tempo fa appresi della scomparsa terrena di Don Giulio Noseda dal quotidiano "Avvenire". È stato un degnissimo sacerdote, che ho conosciuto (non personalmente) non soltanto attraverso la "Pia Unione", ma anche dalla biografia di Padre Giuseppe Ambrosoli, un missionario comboniano, che don Giulio incontrò quando il futuro missionario stava maturando la propria vocazione. Ora si sono ritrovati lassù, con Don Ezio Cova, Don Annibale Giannini, il vescovo Bacciarini e il Beato Fondatore Don Guanella che speriamo presto sia proclamato Santo: il nostro suffragio diventa sicurezza di intercessione. Auguro ogni bene.

Rosa Rota, Milano

Stimata signora Rosa,
ogni parte ha il compito di essere un seminatore di speranza e di vivere il suo impegno con speranza. I sacerdoti da lei ricordati hanno vissuto la loro vita condividendo la grande speranza della vita eterna. Hanno creduto e hanno lavorato per la costruzione del Regno di Dio. Anche loro dal cielo intercedono per noi.

Basilica come casa della speranza





di Graziella Fons

La Provvidenza ha disposto che la prima messa del nuovo Superiore generale in una parrocchia servita dai preti guanelliani fosse celebrata solennemente nella parrocchia-basilica di San Giuseppe al Trionfale, una chiesa voluta e costruita dallo stesso don Guanella, Fondatore dei Servi della Carità. Domenica 22 ottobre, infatti, la messa parrocchiale delle 10.30 è stata presieduta da padre Alfonso Crippa, il nuovo Superiore dell'Opera.

La parrocchia di san Giuseppe ha ormai una storia quasi centenaria. Don Guanella arrivò a Roma nel 1903. Dopo cinque anni di presenza nel cuore della cristianità, proprio adiacente alle Mura Vaticane, don Luigi Guanella sentì l'esigenza di esprimere la sua fedeltà al Papa mettendosi al servizio della pastorale a favore di un quartiere povero della periferia romana.

Incoraggiato dalla benevolenza del Papa nei confronti della sua azione di carità e volendo rendere omaggio sia a San Giuseppe, di cui il Papa portava il nome dal fonte battesimale, come per onorare il giubileo episcopale del Pontefice, don Guanella volle dedicare la parrocchia a San Giuseppe patrono degli agonizzanti.

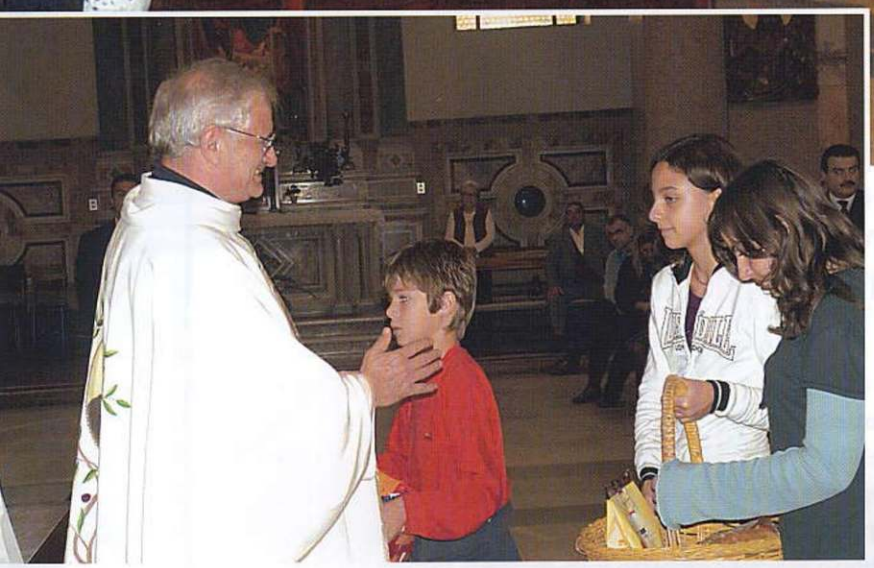
Il nome della parrocchia, come si è visto, non fu scelto a caso. Da buon pastore don Luigi era consapevole che il momento del passaggio verso la sponda dell'eternità è per tutti una fase drammatica e paurosa. Ognuno di noi entra nell'altra vita con il bagaglio che Dio ci ha donato con la stessa esistenza, ma anche con il fagotto pieno di frutti: sono i talenti personali trafficati nel corso della vita. In quel guado non possiamo lasciar nulla per strada e tanto meno smarrire il coraggio della speranza.

In quell'ultima domenica di ottobre, la presenza del Superiore generale ha provvidenzialmente rimarcato la necessità di "ripartire da Cristo" sulla scia della spiritualità del beato Luigi Guanella. Nell'omelia padre Alfonso Crippa ha rilevato l'esigenza di essere sempre accanto ai poveri. Ma la più grande povertà è la morte: è povertà per chi si appresta al grande passaggio verso il Cielo, ma anche per chi resta impoverito di affetti, di compagnia, di condivisione. Sono i volti della povertà che invocano solidarietà, compagnia e preghiera. Nel messaggio di spiritualità di don Guanella tutte queste qualità e sensibilità verso il prossimo hanno un'unica fonte: l'Eucaristia.

Le comunità parrocchiali guanelliane hanno la caratteristica di essere comunità nate dall'amore per seminare amore. Questa capacità di amare nasce dalla comunione con i sentimenti di Gesù espressi nel sacrificio eucaristico.

Nel messaggio indirizzato alle comunità parrocchiali da parte dei padri capitolari al termine del 18° Capitolo Generale ha ricordato l'impegno di una costante conversione a Dio, per lasciarsi "rigenerare dall'Eucaristia e dalla Parola di Dio".





Dall'alto: padre Alfonso Crippa, Superiore generale, durante l'omelia. A fianco: l'assemblea nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale il 22 ottobre 2006. Padre Alfonso al momento del rito della presentazione dei doni.

Un altro elemento sottolineato dal Capitolo è stato quello di non rallentare la compagnia con i poveri, ma a "lasciarsi conquistare dalla comunione" che trova il suo modello alto nella vita della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella concretezza di testimonianza di vita nella primitiva comunità della Chiesa a Gerusalemme, in cui si erano instaurate relazioni ammirabili interpersonali.

Il grande mosaico che domina l'abside della basilica di San Giuseppe al Trionfale rappresenta la consolazione di San Giuseppe che muore con accanto la sua dolce sposa, Maria, e Gesù. Il figlio di Dio era debitore di troppe umiliazioni che il suo papà terreno, Giuseppe, aveva subito a causa di una paternità "originale". Gesù era riconoscente per l'impegno di San Giuseppe a nutrirlo, educarlo e avviarlo al lavoro. Prima che iniziasse il suo ministero pubblico Gesù ha ricambiato un'intera vita spesa per amore con la sua filiale e affettuosa assistenza al momento del transito: quelle mani cariche di energia divina hanno consegnato Giuseppe al Padre in attesa della Resurrezione.

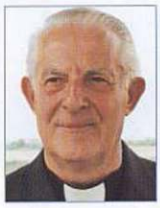
Ogni fragilità ha bisogno di un volto amico che gli stia accanto per trasmettere coraggio, fiducia e speranza.

Gesù è il volto di carne dell'amore di Dio. E' passato nelle strade degli uomini, ha stretto le loro mani, illuminato le loro menti, ha avuto una particolare attenzione alla persona umana e alle sue difficoltà. Si è fermato accanto al paralitico alla piscina miracolosa di Gerusalemme, ha chiamato a parte il cieco, si è fermato accanto al gruppo di lebbrosi, davanti al letto della figlia di Giairo ha voluto stare solo. Gesù ci ama con una relazione personale.

Il Papa a Verona ha ricordato a tutti che la persona non è solo ragione ed intelligenza, "ma porta dentro di sé, iscritto nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, e di essere amata e di amare".

Padre Alfonso ha poi visitato le diverse realtà apostoliche e missionarie della Basilica ed ha augurato alla comunità parrocchiale di mantenere lo spirito che don Guanella e mons. Bacciarini, il primo parroco del Trionfale, hanno impresso a questa mirabile realtà che da quasi cento anni sta svolgendo un'opera di prezioso ministero pastorale nel Quartiere Trionfale. ■

L'ORIZZONTE DELLA PATERNITÀ



di Tarcisio Stramare

I mass-media, giornali e televisione, che vediamo ogni giorno, sono ricchi di particolari su maternità e paternità, proponendo una gamma sempre più crescente di manipolazioni genetiche e biologiche sull'essere umano

L'importanza attuale del tema della paternità è sotto gli occhi di tutti. In questo contesto l'attenzione alla paternità di san Giuseppe si rivela quanto mai opportuna per mettere un po' di ordine nelle idee proprio a motivo di quella sua "singolarità", che indurrebbe qualcuno a sottovalutarla, se non ad escluderla, non avendo egli generato Gesù. Come può essere vero padre uno che non ha generato?

Ebbene, non è senza significato che proprio una paternità che faccia perno sulla generazione sia oggi praticamente misconosciuta, anche se assurdamente, dal diritto concesso alla donna in una legge, la 194, che nega al padre qualsiasi ruolo riguardo al "concepito".

Tale legge individua nella donna l'unica titolare del diritto di interrompere la gravidanza, senza attribuire alcun peso alla contraria volontà del marito e, a maggior ragione, del padre naturale. La donna, sposata o no, può interrompere la gravidanza, in piena libertà di autodeterminazione, senza considerare il diritto alla paternità del padre del concepito, nonché il diritto alla vita di quest'ultimo. In una società secolarizzata, che ha perduto di vista Dio e conseguentemente ha frantumato l'unità della creazione, diventa inevitabile la crisi di identità, come ha spiegato Giovanni Paolo II nella sua Enciclica Veritatis splendor, per cui la stessa persona umana ha perduto la propria integrità sostanziale e la sua unità, fino alla separazione del rapporto tra la persona e le proprie azioni: "L'uomo cessa di vivere come persona e soggetto... egli diventa esclusivamente un oggetto". Separata la realtà biologica dell'uomo dalla sua persona, è logico che la sua sessualità venga trattata solo come fonte di sensazioni corporee o come meccanismo riproduttivo, nel quale il maschio è ridotto a semplice "distributore" di seme e la femmina a "incubatrice" biologica.

"Il corpo umano, considerato indipendentemente dallo spirito e dal pensiero, viene utilizzato come materiale alla stregua del corpo degli animali". I mass-media, giornali e televisione, che vediamo ogni giorno, sono ricchi di particolari in proposito, proponendo una gamma sempre più crescente di manipolazioni genetiche e biologiche sull'essere umano, che sfuggono a qualsiasi possibilità di controllo e conseguentemente alla fissazione di normative organiche su questioni di bioetica. Impossibile, dunque, in questa cultura sempre più artefatta definire la pater-



Affresco nel Santuario di San Giuseppe a Le Puy en Valey ad Espaly Saint Marcel, nella regione francese della Borgogna, il dipinto raffigura San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale.

nità e la maternità: una vera e propria crisi di identità, appunto, ultimo frutto di una frantumazione avvenuta già all'origine della famiglia, ossia nella coppia. Da parte nostra, abbiamo già visto come l'elemento costitutivo della coppia sia l'amore, l'apertura verso l'altro, che si esprime nel "dono sponsale di sé". Ebbene, è proprio all'interno di questo "dono" che può e deve nascere e svilupparsi la paternità (o maternità) umana per essere autentica. Tenendo sempre presente che il "dono" è l'espressione dell'amore, che senso ha, infatti, parlare del "dono" della vita, qualora dietro la vita non ci sia l'amore, ma solo una forma di egoismo, come la propria realizzazione, l'appagamento di sé, il bisogno di affetto, o anche la lodevole intenzione di legare maggiormente a sé la persona amata, pronti però a liberarsi del concepito nel momento in cui la sua presenza si profili come un ostacolo? Non si confonde qui il bene del figlio con il bene di sé? Egoismo e dono non sono assolutamente conciliabili.

L'orizzonte della paternità va, dunque, allargato: essa non va negata alla generazione, ma questa, tuttavia, non può neppure essere considerata come esauriente. La paternità, infatti, deve estendersi dalla generazione all'accoglienza e dall'accoglienza all'educazione, secondo l'insegnamento di san Tommaso: "La prole non è detta 'bene del matrimonio' solo in quanto è generata per mezzo di esso, ma in quanto nel matrimonio viene accolta ed educata".

Benché distinta dall'essenza del matrimonio - da collocare nell'indivisibile unione degli animi - la prole è inclusa nei beni del matrimonio, facendo parte della sua seconda perfezione, come abbiamo visto trattando del matrimonio. Il figlio non è, pertanto, un "accessorio", utilizzabile a piacere. Il suo "essere" comporta il grave dovere da parte dei genitori di portare il figlio fino al raggiungimento del suo essere perfetto. San Tommaso è lapidario: "La natura non intende solo la generazione della prole, ma il suo sviluppo e la sua promozione fino allo stato perfetto dell'uomo in quanto uomo, che è stato di perfezione". In altre parole, la dignità della persona umana è tale, che non basta che sia messa al mondo, ma deve essere accompagnata fino al suo completo sviluppo. Giovanni Paolo II insiste a ragione su questo aspetto e ne allarga l'orizzonte: "Il nuovo essere umano è chiamato all'esistenza come persona, è chiamato alla vita 'nella verità e nell'amore'. Tale chiamata non si apre soltanto a ciò che è nel tempo, ma in Dio si apre all'eternità... Dio vuole l'uomo come un essere simile a sé, come persona. Quest'uomo, ogni uomo, è creato da Dio 'per se stesso'" (Lettera alle Famiglie).

Se il discorso si fosse fatto difficile, non dovrebbe per questo essere abbandonato, perché qui si gioca la "verità" della paternità. Il riconoscimento del diritto del "generato" a divenire "essere perfetto", di raggiungere il suo "stato di perfezione" suppone, di conseguenza, i relativi diritti e doveri da parte del padre almeno per l'arco di tempo che va dal concepimento allo sviluppo completo della persona generata.

Se ora consideriamo a questa luce la figura di san Giuseppe, sarà facile comprendere come la sua singolare paternità costituisca un caso quanto mai attuale ed emblematico. Benché Giuseppe, infatti, non abbia dato né potesse dare l'essere a Gesù, "Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli", come professiamo nel Credo, ha tuttavia certamente contribuito alla sua "perfezione" umana, come leggiamo nell'Esortazione apostolica *Il Custode del Redentore*: "La crescita di Gesù 'in sapienza, in età e in grazia' (Lc 2,52) avvenne nell'ambito della santa Famiglia sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva l'alto compito di 'allevare', ossia di nutrire, di vestire e di istruire Gesù nella Legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre" (n.16).

Entriamo qui nel tema dell'esercizio della paternità di san Giuseppe e della sua personale grandezza e santità per esercitare degnamente un tale ruolo. ■



di Mario Sgarbossa

Una campionessa della fede

LUCIA MANGANO

L'analfabeta che dialogava con Gesù

Obbediente fino al punto di chiedere al suo direttore spirituale il permesso di morire... Morì infatti la sera del 9 novembre 1946, dopo una giornata come tutte le altre, tra occupazioni quotidiane, compreso un viaggio nella vicina Catania per le abituali spese. Giunta la sera, sentendosi male mandò a chiamare il confessore per chiedergli appunto quell'inconsueto permesso!

Figlia di "massaro Nunzio" – come lei amava presentarsi, - era nata l'8 aprile 1896 a Trecastagni, un paese agricolo alle falde dell'Etna, a pochi chilometri da Catania, ed ebbe la sorte di quasi tutte le bambine povere: lavoro nei campi appena fu in grado di reggere la zappa e niente scuola elementare, riservata ai maschietti. Imparò a leggere sfogliando il sillabario del fratellino. Non fu una buona lettrice; mentre divenne, invece, una precoce penitente. Obbedendo al consiglio del suo confessore, pur analfabeta, verso la fine della sua vita, scrisse correttamente su quadernetti le straordinarie esperienze mistiche di cui fu gratificata, cominciando con il racconto delle sue penitenze che lei, fin da bambina, infliggeva al suo corpo: "Studiavo fra me il modo di mortificare il mio corpo e di notte mi ingegnavo di farmi qualche strumento adatto: cominciai con una fune, in seguito presi una cintura di cuoio di mio fratello e vi conficcai una buona quantità di chiodi, formandone così un cilicio". La chiamavano "la gatta secca" per il suo corpo smagrito dal lavoro nei campi e per le dure penitenze, che tutti ignoravano. Mortificava la sua acerba bellezza senza indulgere anche a piccole vanità. Una sola volta sciolse le lunghe trecce nere e cedette a una debolezza tutta femminile di contemplare per mezz'ora il suo volto allo specchio. Poi corse in chiesa a piangere per questo "peccato veniale" di vanità, come lei lo chiamava. E tale considerava anche mettersi in posa per una fotografia, al punto che il confessore dovette imporgliela per obbedienza. Quella che pubblichiamo infatti è l'unica foto di Lucia. L'abito delle Orsoline sembrava fatto apposta per scoraggiare ogni possibile sentimento di vanità. Allora vestivano come le semplici casalinghe, sobriamente. Alcune restavano in famiglia, aiutavano il parroco o lavoravano in fabbrica, altre vivevano in piccole comunità. Lucia entrò a far parte di queste ultime, all'eta di 18 anni. Undici anni dopo viene eletta superiora dell'Istituto di S. Giovanni La Punta, a pochi chilometri da Catania. Non volle che la chiamassero superiora, ma semplicemente "sostituta". Con tale mansione e titolo vivrà initerrottamente fino alla morte, in una modesta abitazione del paese.

Il capitolo più interessante nella vita di Lucia Mangano è quello delle estasi, che lei chiamava semplicemente "raccoglimenti". Nello spazio di 13 anni, dal 1920 al '33, ebbe ben cinquemila estasi, che descrisse nel suo diario, come si è detto,

«Una nota distinta merita la sua eroica umiltà, reputandosi un nulla e dichiarandosi ignorante e "povera figlia del massaro", pur riconoscendo i doni di Dio come frutto dell'intercessione materna di Maria. Seppe talmente occultare le sue mistiche elevazioni che soltanto dopo la morte anche alcune consorelle ne vennero a conoscenza»

(Card. Angelo Felici, 1994)



per ordine del padre spirituale: "Ora cerco un po' di dirle il modo con cui io vedo e sento durante il raccoglimento – ci confida. - Ciò non è con gli occhi o con le orecchie del corpo, né con l'immaginazione; ma mi sembra di trovarmi dinanzi a Gesù, come quando saremo in cielo. In quei momenti la mia intelligenza è rischiarata in modo che comprendo le cose con una chiarezza che non ho quando non sono in quello stato. Durante i raccoglimenti non sono padrona di me stessa, nel senso che io sono tenuta in quello stato da una forza misteriosa, alla quale mi è impossibile sottrarmi. Però la mia mente ha tutta la libertà di pensare. Provo tanta dolcezza a stare con Gesù! Vorrei che quei momenti non passassero mai. Tutto quello che dico e faccio in quel tempo non lo facco con il corpo, ma in modo che non so dire; tutto ciò, poi, che mi accade di soffrire nel corpo, io stessa non so spiegare come avviene".

La partecipazione alla Passione di Cristo è un fatto reale che produce in lei atroci sofferezze. In quei momenti di "raccoglimento" chiede a Gesù di soffrire di più per amare di più: "tante volte mi accade questo: dapprima il cuore mi si agita fortemente, poi mi sento un dolore forte, come prodotto da qualche cosa che lo ferisce. Poi mi sembra che dal cuore esca un liquido infuocato, che a poco a poco si dilata in tutto il petto…".

Se ne sta talmente quieta, che nessuna della consorelle, neppure quelle che le stanno gomito a gomito in chiesa, se ne accorgono. Un giorno il padre spirituale stava tenendo una meditazione a un gruppo di Orsoline. Lucia si compose come assorta a meditare. Dell'estasi si accorse il sacerdote che mentalmente le rivolse un invito a tornare in sé. Lei si riebbe quasi subito; più tardi al padre spirituale confidò: "A un certo punto Gesù mi ha detto: il Padre pensa di chiamarti. Dopo un po' Gesù ha soggiunto: Ritorna in te perché il Padre ti chiama".

Orazione di quiete, unione mistica ed estatica, notte dei sensi, notte dello spirito, sono tappe dell'esperienza mistica ed espressioni difficili da comprendere appieno per noi profani. Le estasi o "unione di quete" sono gradini di una scala che la porta all'unione intima con Dio, anche attraverso le dure prove dei tormentosi interventi diabolici: schiaffi sonori in volto, che lasciavano il segno per vari giorni. Una volta satana la percosse così forte in testa da produrle un ferita sanguinante, della quale rimase a lungo il segno. Maria Lanza, che condivideva con lei la stanza da letto, spesso veniva svegliata dal rumore di tali percosse, per niente immaginarie. La poveretta, piena di spavento, si rannicchiava sotto le coperte, ben sapendo che il suo intervento non sarebbe giovato a nulla. Finalmente la furia diabolica cessò, si stemperarono nella gioia interiore anche le dolorose prove dello spirito. Si compì allora il mistico rito dell'unione spirituale: "Gesù mi rivolse uno sguardo d'amore indefinibile e mi disse: Vieni, diletta mia. E continuando a guardarmi, prese l'anello che la Madonna teneva in mano e me lo infilò nel dito medio della mano destra. Quando ritornai in me stessa, sentivo nella mano il segno dell'anello, anche toccando con l'altra mano". Si ripeteva così l'esperienza riservata a tante anime predilette, come a santa Caterina da Siena; anche lei descrisse questo mistico gesto "per obbedienza" al suo direttore spirituale.

Lucia morì, nel cuore della notte, dopo aver trascorso la giornata impegnata come di consueto nelle varie mansioni di direttrice. Poi, sentendosi mancare le forze, chiese del suo confessore, al quale domandò il permesso di morire. Ottenuto il quale, con un lieve gemito piegò il capo da un lato e con la stessa tranquillità delle sue estasi, rese l'anima a Dio. Aveva cinquant'anni. Un anno dopo il suo corpo venne tolto dal cimitero di S. Giovanni La Punta e ricomposto in un'urna nella cappella da lei costruita, ora diventata meta di numerosi pellegrinaggi. ■

Come aiutare la Pia Unione



La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ per Donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma - telefono 0639737681 - fax 0639740055 - email: santa.crociata@guanelliani.it

✔ per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe" (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo



CATERINA C, Lavello (PZ) · Caro Padre Direttore, desidero rendere testimonianza di una grazia ricevuta per intercessione di San Giuseppe. Ho dato ascolto al consiglio di Santa Teresa d'Avila di ricorrere a San Giuseppe nelle necessità, perché non delude mai. Mia figlia aveva già un bambino ma desiderava tanto averne un altro, che però non riusciva ad avere. A sua insaputa, ho iniziato le preghiere del Sacro Manto con questa intenzione. Dopo metà del mese dall'inizio delle preghiere, con grande gioia e meraviglia, dato che i medici avevano messo molto in forse la possibilità di una seconda gravidanza, mia figlia mi comunicava che era in dolce attesa del secondo bambino tanto desiderato. Tutto questo è accaduto un po' di tempo fa. Ora il bambino va a scuola. Esprimo, anche se con molto ritardo, la mia gratitudine a San Giuseppe, per aver reso felice mia figlia e tutti noi esaudendoci. Preghiamo con fiducia San Giuseppe, sempre! Sono certa che Egli parla a Gesù per tutti noi, come gli parlava quando, guardandolo negli occhi, lo teneva tra le sue braccia.



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

S. A., Vicenza · Carissimi, sento il dovere di scrivervi perché voglio ringraziare San Giuseppe per una grazia ricevuta. Era molto tempo che cercavo di vendere la casa perché dovevo risolvere tanti grossi problemi finanziari. Ho pregato il grande Santo con tanta fiducia; con somma gioia, dopo neppure un mese dall'inizio della recita delle preghiere del Sacro Manto, la grazia mi è stata concessa. Ora prego ancora San Giuseppe perché rivolga il suo sguardo benevolo e la sua protezione su mio fratello più giovane perché ne ha veramente bisogno per mille problemi, non ultimo la salute.

PUCCI GIUSEPPE, Roma · Ho recentemente eseguito un'ecografia all'addome, il cui referto era piuttosto preoccupante, per un sospetto tumore al fegato per me e per i miei familiari. Il giorno successivo ho fatto una TAC, per approfondire l'indagine clinica, e, grazie a Dio, l'esame non ha evidenziato nulla di preoccupante e il sospettato tumore era tutt'altra cosa, pressoché innocua e facilmente risolvibile. Ringrazio di tutto cuore San Giuseppe, che continuerò sempre a ringraziare per la sua potente intercessione e a pregare, ogni giorno, come ho sempre fatto, insieme alla Beata Vergine. Spero, con viva fiducia, di poter ringraziare San Giuseppe per l'aiuto che chiedo per mio figlio, a suo tempo consacrato al Santo, che desidera, insieme a sua moglie, la nascita di un altro bambino.

Ringraziano San Giuseppe

Antonia Lucia, U.S.A. - Armetta Giuseppina Russo, Carini - Avella Annamaria e Giuseppe, Roma - Balocco Giuseppe, Buronzo - Beraldi Marisa, Rossano St. - Bizzotto Carmelo e Albina Castellan, Cassola - Bonfante Calogera, Mussomeli - Bongiorno Giovanna, Acate - Botta Pina, S.Mauro Castelv. - Burzio Mario e Giuseppina Guglielmino, Cambiano - Calderone Mimma, Termini Im. - Cangemi Maria, Palermo - Capobianco Leonarda, Bompensiere - Careri Angelina, Canada - Carnesecchi Anna, Genova - Cigna Caterina Giuseppa, U.S.A. - Cioppi Vittoria, Campi Bisenzio - Collu Annunziata, Iglesias - Contrafatto Angela, Collegno - Corasanti Anna Maria, Marina Davoli - Cossu Anna, Marta e Cecilia, Monserrato - Dentamaro Rosa, Carbonara - Di Girolamo Antonino, Altofonte - Di Marco Teresa, Salerno - Erriu Eugenia, San Basilio - Famiglia Ricci, Forlì - Farina Mariangela, Orgosolo - Fiammingo Maria Teresa, Gozzano - Gelardi Angela, Cerda - Gennari Marilena, Orzivecchi - Gerbasi Calogera e Girolamo, Palermo - Ghirardi Caterina V. Dolce, Borgaretto - Giordano Salvatore, Torino - Grisolia Maria Scaglione, Canada - Iacolina Giovanna, Roma - Ieni Maria, U.S.A. - Introini Luigia Broggi, Milano - La Perla Wanda Alecci, Soverato - Lo Conte Giuseppe e Fabiola, Mussomeli - Lo Giudice Mina, Randazzo - M.C., Palermo - Magro Lina Malosso, Germania - Martorana Enza, Villabate - Masturzo Biagio, Taranto - Pasini Raffaella Roberto, Imola - Pirozzi Pasquale, Castelfiorentino - Pulvino Carola Cappellino, Valledolmo - Quintarelli Laura, Bussolengo - Rampoldi Rosangela, Manera - Rossi Faustino, Grezzana - Salvo Vincenzo, Inghilterra - Sanfratello Angela, Caltavuturo - Sannino Anna, Ercolano - Sarcone Giuseppa, Bagheria - Scaccia Lina, Torino - Serena Tommaso, Salassa - Siciarek Maria, Australia - Sicigliano Caterina, Reggio Cal. - Spina Salvatrice, Mussomeli - Spinelli Giuseppina, Catona - Surroz Adriana, Ayas.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 835

a cura di
Angelo Alfonsi



BORSE DI STUDIO

NOVEMBRE '05 - Attanasio Madre Antonietta, a nome proprio - Baiamonte Maria Rita, a nome Marino Olga - Gigli Margherita, a nome Stefano - Marchini Silvio, a nome proprio - Marsala Salvatore, in onore di San Giuseppe - Negrini Laura, in memoria dei suoi defunti - Versini Maria Luisa e Lia Schopper, a nome Fam. Versini.

DICEMBRE '05 - Di Marco Daniela, a nome Paolo - Lapenna Leonilde, a nome proprio - Magini Irene Ciava, a nome Leonardo - Tartaglia Ennio, a nome proprio e Delta Costruzioni - Veggio Maria V. Guerini, a nome proprio e in memoria +Giovanni.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

NOVEMBRE '05 - Angioni Enedina, in memoria +M. Efisia e +Giuseppe - Brambilla Angela Rizzini, in memoria Brambilla +Agnese e +Carlo - Burocchi Pia, in onore di S. Giuseppe - De Micheli Carla V. Barzaghi, a nome Barzaghi Daniela - Marongiu Elio, a nome Atzori Maria Luisa - Naclerio Anna, a nome Iolanda Martone - Piantanida Adele, in onore di S. Giuseppe - Piccirillo Leopoldo, a nome proprio - Pittarello Olimpia, due lettini in memoria +Latronico Carlo e +Pittarello Pierina - Sau Maria, a nome Sau Andrea ed Eleonora.

DICEMBRE '05 - Barenghi Carla V. Valenti, a nome proprio - Bonaretti Luciano, a nome proprio - Buzzetti Michele e Laura, a nome Totti Matteo e Manuela - Capettini Roberta, a nome Fam. Capettini - Caravaggi Teresa Mentasti, a nome Mari Varvello - Covini Franca, in onore di S. Andrea - Lodovici Simone, a nome proprio - Pacilli Carmela ed Enzo, a loro nome - Parmeggiani Maria, in memoria +Saleri Giovanni - Tartaglia Ennio, a nome Tartaglia Giuseppe e Nada - Treglia Giuseppe, a nome Fam. Treglia Giuseppe - Urbisaglia Fernanda, a nome Walter Fabio - Villella M. Emilia, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO '06 - Albarello Matteo - Ambrogi Carlo - Barone Alice - Bruno - Buccella Gemma - Carrera Matteo - Cavalli Valentina - Colombo Jacopo - Daniele - Elena - Erika - Federica - Filici Lorenzo - Francesca Rita – Gian Marco - Marini Elektra - Marini Olympia - Mattia - Michela - Murgia Myriam - Murgia Pietro - Nespoli Anna - Periccioli Lorenzo - Periccioli Sofia - Pignatari Joanna - Pignatari Leopoldo - Pozzati Federico - Pozzati Lucrezia - Rossignoli Alice - Scavetta Jennifer - Telesca Camilla - Zanoner Luca.

BENEFATTORI DEFUNTI

FEBBRAIO '06 - Calandri Andreina Armando - Cannata Lamberto Giuseppe - Carlino Giuseppa - Cattaneo Margherita - Colalillo Jolanda - Crea Carmela - Cristofaro Frank - Crollari Bruno - Daniele Giannina - De Totis Clara - Di Benedetto Maria - Dodaro Maria - Egidi Silvana - Femia M. Carmela - Fierro Sr. Luigia - Fiume Maria - Galvan Amabilia - Gerada Sr. Bianca - Goglio Severino - Iob Amabile - La Spisa Nunzia - Licata Sr. Lucilla - Lupo Filomena - Mameli Gilda - Marghernino Wilma V. Ardisia - Mastrangelo Sr. Oronzina - Mogliani P. Costantino - Molga Sr. Maria - Moresco Bianca - Moresco Edda - Perillo Sr. Lucia - Perugi Maria - Pigni Maria - Pisano Antonio - Pisano Carlo - Poretti Don Franco - Reffo Amelia - Rocco Carmela - Rosà Carlo - Rota Mistica - Rubino Concetta - Sabbadini Dionella - Salaris Amelia - Scalia Alfia - Scarfone Adelmira - Spanedda Giovanni - Speri Silvana - Tavella Rosaria - Uccellatore Grazia - Zambianchi Giuseppe - Zucchi Dirce.

Casa per ferie

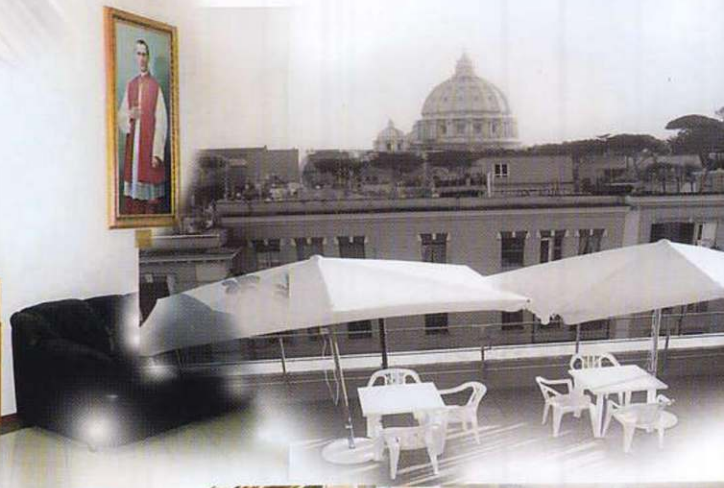
"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Parcheggio, Ristorante, Soggiorno TV, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO


Casa per ferie
"Mons. Aurelio Bacciarini"
Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - 0639372665- Fax 0639746216
e-mail: casa.bacciarini@guanelliani.it - casa_bacciarini@tin.it
M Cipro - Musei Vaticani
M Ottaviano - S. Pietro
CITTÀ DEL VATICANO
MUSEI VATICANI
PINACOTECA VATICANA
CAPPELLA SISTINA
BASILICA DI S. PIETRO
CASTEL S. ANGELO
Via Andrea Doria
Via Cola di Rienzo
Via Ottaviano
Via Barletta
Via Milizie
Piazza del Risorgimento
Piazza Cavour
Piazza del Popolo
Piazza Navona
Piazza Venezia
Piazza Colonna
Piazza di Spagna
Piazza del Parlamento
Piazza Augusto Imperatore
Piazza Mazzini
Piazza Fiume
Piazza Verbano
Piazza Trieste
Piazza Buenos Aires
Piazza Fiammetta
Piazza Ungheria
Piazza Euclide
Piazza Ippolito Nievo
Piazza Adriana
Piazza Caprera
Piazza Risorgimento
Piazza Cavalieri di Malta
Piazza Capri